

CXLV.

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Svolgimento dello schema di legge del deputato Corte, firmato col deputato Maurigi, per modificazioni alla legge elettorale — Dichiarazioni del ministro per l'interno — È preso in considerazione. = Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra pel 1876 — Opposizioni del ministro per la guerra ad una riduzione fatta dalla Giunta al capitolo 1 — Spiegazioni dei deputati Di San Marzano, relatore, e Villa Pernice — Osservazioni del deputato Paternostro Paolo — Approvazione della proposta del ministro al capitolo 1 e dei capitoli 2, 3 e 4, con diminuzione di somma a quest'ultimo, e dei susseguenti fino al capitolo 9 — Osservazioni e voto proposto dal deputato Morana sul capitolo 10, Paghe di disponibilità — Spiegazioni del relatore Di San Marzano, e del ministro per la guerra — Repliche — Opposizioni del deputato Bertolè-Viale — Reiezione del voto motivato e approvazione dei capitoli fino al 29 — Domanda del deputato Maurigi sul titolo II e spiegazioni del ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli e dell'articolo di legge. = Comunicazione della nomina del commendatore Betti a commissario regio pel bilancio dell'istruzione pubblica pel 1876. = Annunzio d'interpellanza dei deputati Depretis, e Carioli sopra innovazioni proposte come atto amministrativo, ad ordinamenti dell'insegnamento superiore, rinviata al capitolo 7 del detto bilancio. = Discussione generale di questo bilancio — Considerazioni generali del deputato Baccelli Guido e critiche speciali ad un regolamento testè pubblicato per le facoltà universitarie, del quale chiede la sospensione — Dichiarazioni e spiegazioni del commissario regio — Avvertenze e istanze del presidente del Consiglio di differire lo scioglimento delle questioni sollevate — Spiegazioni dei deputati Baccelli Guido, Depretis e Abignente — Chiusura della discussione generale e rinvio della questione ora sollevata al capitolo 7.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco d'omaggi inviati alla Camera.

MASSARI, segretario. (Legge)

Dal cavaliere nobile Enea Fontana — Prontuario generale degli atti parlamentari, una copia;

Dall'ex-deputato Valussi Pacifico — Opuscolo: *Per le nozze di Prampero Kechler*, una copia;

Dallo stesso — Opuscolo: *La parte dello Stato nelle quistioni chiesastiche*, una copia;

Dallo stesso — Opuscolo: *La riforma della tariffa doganale*, una copia;

Dal signor Raffaelli Eugenio — L'abolizione del pubblico Ministero, copie 26;

Dallo stesso — La terza istanza, una copia;

Dallo stesso — L'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, una copia;

Dal ministro di grazia e giustizia — Relazioni sulla contabilità e sulle spese di giustizia, copie 20;

Dal ministro di agricoltura e commercio — Statistica del bestiame domestico in Italia, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Pisa — Bilancio preventivo di quella provincia, una copia;

Dal signor Silva Luigi, da Parma — Racconto storico: *L'assedio di Parma nel 1247-1248*, una copia;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

Dal cavaliere avvocato Cesare Norsa, da Milano — Sulla riforma al processo sommario nel Codice di procedura civile italiano. Considerazioni e proposte, copie 10;

Dallo stesso — Sulla necessità e sui mezzi di rimediare al soverchio agglomeramento delle leggi promulgate nel regno. Memoria, copie 10;

Dal ministro delle finanze — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dalla officina governativa delle carte-valori, copie 300;

Dallo stesso — Relazione del segretariato generale delle finanze (1873-1874), copie 300;

Dall'avvocato commendatore Giuseppe Lunati senatore del regno — Delusioni politiche e primi studi per troncarne la continuazione, copie 15;

Dal signor Lodigiani Giovanni Battista — Sul completamento economico delle nostre ferrovie, copie 100.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Castagnola Stefano, di 15 giorni, per affari particolari; l'onorevole Bretti, di 20 giorni per ragioni di pubblico servizio, e l'onorevole Tornielli, di giorni 15 per motivi di salute.

(Sono accordati.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CORTE E MAURIGI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati Corte e Maurigi per modificazioni alla legge elettorale.

(Si dà lettura dello schema di legge.)

« Art. 1. La legge elettorale 17 dicembre 1860 è così modificata:

« A) All'articolo 1 comma 2°, alle parole: *venticinque anni compiuti*, sostituire: *compiuto il ventesimo primo anno di età*;

« B) Al comma 4° dello stesso articolo, alle parole: *quaranta lire*, sostituire: *lire venticinque*;

« C) All'articolo 5 aggiungere i due seguenti comma:

« Tutti coloro che hanno superato gli esami finali nei ginnasi, nelle scuole tecniche, e in scuole comunali agricole e navali o in un collegio o corso speciale militare.

« Tutti coloro che sono iscritti nelle liste dei giurati.

« D) All'articolo 4 alle parole: *lire 200, 300, 400*, sostituire rispettivamente: *lire 100, 150, 200*.

« E) Restano soppresse le disposizioni speciali per

le città di Genova, Torino e Milano contenute nei numeri 4 e 5 di detto articolo 4.

« Art. 2. La presente legge andrà in vigore alla prossima revisione primaverile delle liste elettorali politiche. »

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

CORTE. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, nella sua eloquente perorazione innanzi agli elettori di Legnago, ha detto, ed io credo che tutti se ne siano allietati, che nelle cose nostre si nota una lenta ma sicura evoluzione verso il progresso. Ed è in vista di questa lenta e sicura evoluzione che io e l'amico mio, il deputato Maurigi, ci siamo decisi di presentare alla Camera questo progetto di legge.

Io sono convinto che, quando si verifica un progresso nelle industrie, nei commerci, negli studi di una nazione, deve contemporaneamente svilupparsi un progresso politico, e che, quando vi sia un progresso politico in un paese, è necessità, quando la forma del Governo è rappresentativa, che questo progresso sia esplicito per mezzo di allargamento della legge elettorale.

Nello stesso modo che i corpi elettivi, i quali sono incaricati di quell'ufficio, devono ogni anno procedere alla revisione delle liste dei cittadini del proprio comune onde riconoscere quali fra loro possono, nel frattempo, avere acquistato il diritto di essere elettori, è pure necessario che i poteri più alti dello Stato vedano di tanto in tanto se lo sviluppo graduale che si produce nel paese non abbia creato delle classi nuove le quali abbiano il diritto di essere iscritte nel corpo elettorale.

Non vi è bisogno che io vi ricordi un'epoca, non tanto lontana da noi, in cui in un vicino e potente paese un fenomeno di quella natura si era verificato.

Voi ricordate gli ultimi anni della monarchia di Luigi Filippo, voi ricordate l'insistenza con cui gli uomini liberali che sedevano nel Parlamento francese si adoperavano affinché, riconoscendo appunto la legge delle evoluzioni politiche, il suffragio fosse messo a portata di un maggior numero di persone. Il signor Guizot e gli amici suoi che reggevano in quel momento il Governo francese non vollero tener conto della necessità di codesta riforma, e un giorno, quando meno forse se lo aspettavano, si trovarono travolti nella serie di fenomeni di un'altra legge, quella dei cataclismi.

Ora, è in vista di questo pericolo, che io mi auguro lontano, che io vorrei che tutti noi qui presenti volessimo per un momento prestare attenzione a questi fenomeni e rendersi noi giusti interpreti della legge delle evoluzioni.

Io credo che i passaggi repentini da un sistema elettorale ad un altro assolutamente diverso siano pericolosi, poichè qualche volta quando si vuol correre troppo lontano si rischia di dovere più tardi tornare indietro.

Noi abbiamo, come ho già notato, l'esempio della Francia. La Francia, che non avendo voluto riconoscere la necessità del graduale allargamento del voto, si è trovata tutto ad un tratto involta nel suffragio universale.

Voi sapete quali dolorose conseguenze abbia prodotto in quel paese quel subitaneo passaggio.

Io, più che una grande riforma della legge elettorale, ho voluto, col mio amico Maurigi, presentarvi un progetto che in realtà non è che l'applicazione della legge attuale ad alcuni cittadini per i quali un'equa e benevola interpretazione della legge stessa dovrebbe dare diritto al voto.

Cominciamo dalla prima di queste modificazioni. Noi abbiamo proposto che l'età per essere elettori si abbassi dal 25° al 21° anno.

Quando nel 1848 si fece in Italia la prima legge elettorale, avendo forse troppo presente e troppo vicina la legge elettorale francese, si volle creare un corpo artificiale di elettori; fra tutti gli artifizii, il più singolare mi è parso sempre di fissare al 25° anno l'età necessaria a votare. L'uomo a 21 anno è padrone di sé, dispone dei suoi averi, può contrarre matrimonio, gli sono aperti tutti gli uffici dello Stato, e poi la legge lo fa incapace di scrivere un nome nelle elezioni!

Nessuno proibisce da noi che un cittadino a 21 anno possa essere nominato sindaco, prefetto, ministro; e non può essere elettore?

Se guardiamo ad altri paesi, noi vediamo che a 21 anno in Inghilterra si è membri della Camera dei comuni, che a 21 anno si è di diritto pari d'Inghilterra, che William Pitt fu a quell'età uno dei più grandi ministri che abbia avuto l'Inghilterra. E io credo che l'aver lasciato che i giovani avessero una giusta parte nella cosa pubblica non abbia potuto mettere in pericolo l'ordine e la libertà in quel grande paese.

Per me l'abbassare l'età da 25 anni a 21 è una vera necessità. È la legge elettorale che riconosce un fatto già riconosciuto dallo stesso Codice civile.

Una seconda proposta che noi ci siamo permesso di fare è quella di abbassare il censo da 40 a 25 lire. Molte ragioni, secondo noi, militano in favore di questa diminuzione. Permettetemi che ve ne esponga alcuna.

Non sono molti anni che coloro i quali possedevano ricchezza mobile esclusivamente erano, del

pari che coloro i quali posseggono ricchezza fondiaria, obbligati a concorrere nelle spese comunali.

Ora noi abbiamo dispensato i possessori di ricchezza mobile dal pagare questa tangente d'imposta locale, e ci troviamo in questa stranissima condizione, che in alcuni comuni colui che paga 40 lire d'imposta, ma la paga come contributo di ricchezza mobile è elettore, ed altre persone che pagano fino a 55 lire d'imposta, di cui sedici però sono per imposta comunale, non sono elettori.

Questo è a mio avviso un atto di poca equità; e mi pare quindi necessario che questo stato di cose sia mutato.

Si potrebbe, dirà taluno, stabilire che il contributo locale venisse compreso nelle 40 lire.

Ma come questo contributo varia da un anno all'altro, e per conseguenza ci sarebbe un continuo spostamento degli elettori, specialmente nei piccoli comuni rurali, credo che il mezzo più semplice sia di prendere la media di quello che si paga per imposta locale.

Questa media, per quanto ho potuto giudicare, è di circa tre ottavi.

Riducendo di 3 ottavi, vale a dire di 15 lire, la somma che è necessario di pagare per essere elettore, noi lasciamo che tutti quelli i quali ora dovrebbero essere elettori, e non lo sono perchè una parte di quello che pagano va in tributo locale, diventino elettori e faremo nient'altro che una piccola facilitazione ai possessori di ricchezza mobile, i quali debbono ora pagare 40 lire per essere elettori.

Ma c'è di più; io porto opinione che la proprietà sia un grande elemento di forza in un paese, un grande elemento di protezione alla libertà e un grande stimolo al sentimento della dignità e moralità pubblica.

Ma qui dobbiamo vedere che questa proprietà sia per quanto è possibile collettivamente rappresentata. Io credo che diminuendo da 40 a 25 lire il censo, aumentiamo di moltissimo la rappresentanza della libertà.

Supponiamo, per esempio, che vi siano 100 mila individui che paghino dalle 40 alle 25 lire d'imposta diretta. La media è di lire 32 50, le quali moltiplicate per 100 mila darebbero un prodotto annuo di imposta diretta di lire 325,000. E calcolando quest'imposta diretta a una media dell'8° circa del reddito, sarebbero 26 o 27 milioni di rendita annua di più che sarebbe rappresentata dal Parlamento.

V'ha poi una terza questione, una questione di fatto. Nelle provincie della Liguria il censo non è più di lire 40, ma di sole lire 20, e per quanto io mi sappia, cominciando dal nostro onorevole presi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

dente, io non ho mai visto che i rappresentanti della Liguria manifestassero in Parlamento principii sovversivi.

Noi, considerando i mutamenti, le evoluzioni, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, avvenute nelle cose italiane, abbiamo dovuto riconoscere che la legge elettorale del 1860 è ispirata assolutamente a quella del 1848, la quale, nel tener conto delle cognizioni intellettuali dell'individuo, nel dargli il diritto del voto, li voleva garantite esclusivamente dai gradi universitari, i quali erano i soli gradi accademici di quell'epoca. Ora, avendo noi allargate e migliorate le condizioni dell'insegnamento, avendo, dico, introdotti nuovi studi, noi dobbiamo riconoscere questo fatto ed offrire il diritto dell'elettorato a tutti coloro che hanno fatto degli studi che ci garantiscono che la condizione intellettuale dell'individuo è tale quanto basti a fargli distinguere tra il bene ed il male politico.

I ginnasi, i licei, le scuole tecniche, gli istituti tecnici, tutti insomma gli istituti civili, commerciali ed agricoli che noi abbiamo creati; i collegi militari, gli istituti speciali per i bass'ufficiali che prendono gli esami per diventare ufficiali, sono tutti luoghi dove si studiano cose molto difficili, ed ove il grado d'intelligenza è molto sollevato. Ritengo, dico, che dobbiamo riconoscere un tale stato di cose, ed aprire il campo elettorale anche a questi.

Ultimamente poi, quando si è votata in Parlamento la legge per la riforma dei giurati, io credo che tutti, il Ministero e la Camera, senza volerlo forse, siamo caduti in una strana contraddizione. Una volta tutti gli elettori erano giurati, e si è trovato che l'essere elettore non è un grado sufficiente di garanzia per essere giurato, per cui si è rialzato il livello del giurato; ma non si è badato che, ciò facendo, si sono pur fatti giurati molte persone che non hanno l'elettorato; per cui quasi quasi si verrebbe a dire che un individuo per dare un bollettino per eleggere un deputato, debba avere un grado d'istruzione ed un sentimento di responsabilità maggiore di quello il quale dicendo *sì* o *no*, innanzi ad una Corte d'assise, decide della vita, della libertà e dell'onore d'un uomo!

Ed in realtà noi abbiamo nella legge sui giurati dei sindaci, dei conciliatori, dei consiglieri municipali (che nei comuni di 3000 abitanti sono di diritto giurati) i quali non pagano 40 lire di tassa, per cui non sono elettori.

Rimane un ultimo argomento, ed è quello che dovrebbe rendere più facile il voto a coloro che hanno in affitto delle case.

Io non conosco esattamente la condizione delle altre provincie d'Italia; ma, io che ho esaminato

quella della mia, ho veduto che nessuno in quei paesi può essere elettore in virtù dell'articolo che si riferisce al pagamento del fitto.

Si dice, per esempio, che in un villaggio di 2500 abitanti occorre pagare 200 lire di fitto per essere elettore. Nei nostri paesi, meno che prendere in affitto il castello, non c'è nessun locale che si paghi 200 lire di fitto, per cui è assolutamente irrisorio; e siccome io credo che questa misura aprirebbe le file del corpo elettorale a molte categorie di persone, come padroni di negozio, capi di officina, i quali non hanno altre ragioni per essere elettori, perchè forse non hanno un censo, ma pagano un fitto annuo abbastanza rilevante ed hanno un grado di cognizione più che sufficiente per permettere loro di potere discernere il bene e il male nelle cose politiche.

Io credo che riducendo di metà questa somma, vale a dire riducendo le lire 200, 300 e 400 a lire 100, 150 e 200, noi faremo opera buonissima, senza punto intorbidare l'andamento regolare delle cose, né produrre un cataclisma politico.

Rimane l'ultima parte, la quale è, più che altro, una questione di forma, perchè in realtà non esiste più nella legge elettorale attuale la disposizione che si riferisce alle città di Torino, Milano e Genova, non essendo stata applicata ad altre città anche di maggior numero di abitanti; quindi è perfettamente inutile il parlarne.

Io conchiudo: credo necessario, credo utilissimo nell'interesse di tutti che si abbia da fare qualche riforma per allargare il campo elettorale.

Io d'accordo col mio onorevole amico il deputato Maurigi ho messo innanzi alcune idee. Io non ho vanità di autore: mi auguro che la Camera voglia prendere in considerazione questo mio progetto di legge, ma soprattutto prendere in considerazione la necessità di esaminare una riforma elettorale.

Quanto al miglior modo di farla, io confido pienamente nel senno e nella grande esperienza di quelli tra i miei onorevoli colleghi che saranno chiamati a fare parte della Commissione che dovrà esaminare questo progetto di legge.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Non è la prima volta che si presenta alla Camera la questione dell'allargamento del diritto elettorale. Già fino dal 1872 fu presentato un progetto di legge per estendere il diritto elettorale a tutti i cittadini che avessero compiuto i 21 anni e che sapessero leggere e scrivere. Questa proposta fu riprodotta nel 1873; e in seguito altre proposte ancora che modificavano in altre parti la legge elettorale furono presentate alla Camera.

Il Ministero non si è mai opposto alla presa in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

considerazione di tali progetti di legge perchè esso ritiene che gli studi sopra la questione elettorale sieno non solo opportuni, ma necessari.

Il Ministero è d'accordo in massima colle opinioni che ha manifestate l'onorevole Corte. Io, per parte mia, sul terreno dei principii sarei dispostissimo a firmare con lui la sua proposta di legge. Dove il Ministero si divide dal proponente è sul terreno della opportunità. Il Ministero non ha creduto sinora che fosse questo il momento di portare modificazioni alla legge elettorale, ma crede che sia utile lo studiare sin d'ora quali riforme possano divenire necessarie in un avvenire più o meno prossimo.

Tale opinione del Ministero è ampiamente confermata dalla relazione della Commissione che fu incaricata di riferire alla Camera sul progetto di legge presentato dall'onorevole Cairoli nel 1873. Questa relazione, dopo avere ampiamente e dottamente sviluppate tutte le ragioni pro e contro l'allargamento del diritto di suffragio politico, è venuta nella conclusione che ragioni gravissime di opportunità si oppongono a ciò che quella proposta venga adottata, e propone alla Camera di non passare alla discussione degli articoli. Il Ministero adotta interamente le conclusioni della Commissione la quale, non solo respinge il progetto Cairoli, che estendeva il voto elettorale a tutti gli italiani che abbiano compiuto 21 anno, ma non è disposta nemmeno ad ammettere la sola limitazione di età in coloro che dalla legge del 1860 sono investiti del diritto elettorale; e la minoranza della Commissione, pur desiderando tale estensione del diritto elettorale, è d'accordo colla maggioranza nel riconoscere che tale estensione non debba aver luogo se non contemporaneamente ad altre modificazioni nella legge medesima.

Il Ministero quindi non ha potuto non confermarsì nell'opinione sua che non fosse per ora opportuno il toccare la legge elettorale.

Il Ministero però non intende di opporsi alla presa in considerazione del progetto dell'onorevole Corte; riconosce anzi che, se non in tutte le sue parti, in alcune però la proposta dell'onorevole Corte sarà la prima ad essere adottata ogni volta che si venga a modificare la legge elettorale. Ma crede colla Commissione parlamentare, che ha riferito sul progetto Cairoli, che, prima di aumentare il numero degli elettori, sia necessario il modificare in altre parti la legge elettorale, onde sia reso più facile e più sincero il voto degli elettori.

Io quindi, a nome del Ministero, non mi oppongo alla presa in considerazione del progetto dell'onorevole Corte, e faccio voti perchè negli uf-

fici della Camera si coordinino gli studi di questa proposta cogli studi sulla proposta De Zerbi e Lazzaro, le quali tendono a modificare la legge del 1860 in modo da facilitare maggiormente l'esercizio del diritto elettorale, e da garantire la sincerità e la libertà del loro voto.

CORTE. Poichè l'onorevole ministro dell'interno non si oppone alla presa in considerazione di questo progetto di legge, io, tanto in nome mio, che in nome del mio amico Maurigi, nulla ho da aggiungere.

Non posso però tacere che mi addolora profondamente il concetto in cui il Ministero e la maggioranza della Commissione, che ebbe ad esaminare la proposta Cairoli, sono circa all'inopportunità di qualunque riforma elettorale la quale non sia congiunta contemporaneamente con tante e tante altre riforme; di modo che io non credo la possibilità che questa cosa possa mai passare nel terreno pratico.

Io mi ricordo che le riforme elettorali, sfortunatamente per la monarchia di Luigi Filippo, sono state troppo facilmente respinte. Il Parlamento francese dicendo sempre di voler tutto riformare, nulla riformava: quando avrebbe voluto riformare era troppo tardi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la presa in considerazione del progetto di legge stato presentato dagli onorevoli Corte e Maurigi.

(È preso in considerazione.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELLA GUERRA PEL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sullo stato di prima previsione pel 1876 del Ministero della guerra.

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione dei capitoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Capitolo 1. Amministrazione centrale (Personale), proposto dal Ministero in lire 1,210,400 e ridotto dalla Commissione a lire 1,200,900.

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se accetta la riduzione proposta dalla Commissione.

RICOTTI, *ministro per la guerra.* Prima che si voti questo capitolo mi permetta la Camera che io dia qualche spiegazione sulla differenza che passa fra la proposta del Ministero e quella della Commissione del bilancio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

La Camera sa che quattro o cinque anni or sono l'ordinamento degli impiegati dei diversi Ministeri era uniforme, cioè vi era una categoria sola di impiegati, la quale cominciava dagli applicati di quarta classe collo stipendio di lire 1200 e progrediva fino ai capi divisione. Questo ordinamento fu poscia cambiato da alcuni Ministeri, i quali operarono una separazione degli impiegati, dividendoli in tre categorie, cioè categoria di concetto, categoria di ragioneria e categoria d'ordine, e seguendone l'esempio l'ordinamento stesso fu poscia mano mano introdotto in tutti i Ministeri, ed ultimo ad applicarlo è stato quello delle finanze che lo introdusse or fa un anno.

Onde uniformarmi a codesto sistema, e dietro invito avuto anche dalla Camera, io ho promesso che eguale ordinamento avrei introdotto nell'amministrazione centrale della guerra, comprendendolo appunto nel progetto di bilancio per il venturo anno 1876.

Nell'adempiere a quella promessa, sull'esempio degli altri Ministeri, io divisi gli impiegati nelle tre categorie suddette, ed una quarta inoltre ve ne aggiunsi, quella degli scrivani locali.

Giova a questo proposito notare che, come negli altri Ministeri, così in quello della guerra si ebbero in passato degli scrivani provvisori senza carriera fissa e coi quali il Governo non aveva alcun impegno. Venuto ora il momento di procedere ad un nuovo ordinamento, siccome nelle altre categorie di impiegati civili dipendenti dal Ministero della guerra si ha una classe speciale che è quella degli scrivani locali, così si credette utile di introdurne un certo numero anche nell'amministrazione centrale sostituendoli agli attuali scrivani straordinari.

Ma la Commissione del bilancio a maggioranza non accettò questa proposta, e si mostrò invece di parere che si avessero a mantenere gli scrivani straordinari.

Di qui la variazione da essa proposta nel capitolo 1 del bilancio, variazione che porta una diminuzione di 9500 lire sul capitolo stesso, dappoichè gli scrivani locali proposti dal ministro della guerra importavano una spesa di 49,500 lire, mentre invece conservandosi come per lo passato gli scrivani straordinari, la spesa non era che di 40,000 lire.

È però da notare, e lo fa pure presente la Commissione nella sua relazione che, proponendosi i 60 scrivani locali si è rinunziato nell'organico a 13 impiegati d'ordine.

Ora se la Camera approvando il parere della maggioranza della Commissione del bilancio non intende che il Ministero abbia nei suoi uffici questi 60 scrivani locali, allora anzichè diminuire il bi-

lancio di 9500 lire, come propone la Commissione del bilancio, occorrerà aumentarlo di altre 10,000 lire; imperocchè è indispensabile che a questa diminuzione si ripari mediante il mantenimento dei 13 impiegati d'ordine, che come ripeto, furono portati in diminuzione nell'organico. Il perchè, è da aversi presente che il numero degli impiegati del Ministero della guerra era di 356, ed io nell'idea di comprendervi per l'avvenire i 60 scrivani locali, li aveva ridotti a 343. Ora però se si tolgono questi scrivani locali sono costretto a ripristinare i 13 impiegati d'ordine, e così invece di una diminuzione vi sarebbe un aumento di 10,000 lire nel bilancio della guerra.

La ragione precipua su cui si fonda la Commissione per proporre la non accettazione di questi scrivani locali è questa, che non convenga all'amministrazione di aumentare il numero degli impiegati fissi, i quali acquistano dei diritti alla giubilazione.

Io ho fatto osservare alla Commissione, e faccio ora osservare alla Camera, che per il Ministero della guerra vi ha una somma necessità di cercare in ogni modo di ottenere che nell'esercito siano, per quanto è possibile, conservati i sott'ufficiali. Uno di questi mezzi è appunto quello di assicurare, per quanto è possibile, ai sott'ufficiali un avvenire meno incerto, e porgere loro la prospettiva che, dopo aver passato dodici o più anni nell'esercito, sarà loro aperta un'altra via negli impieghi civili, ove potranno continuare a procurarsi una onorevole esistenza per il resto della loro vita.

Ora è appunto con questo scopo in mira che io ho creduto conveniente di proporre che siano nella amministrazione della guerra creati 60 posti da darsi a questi sott'ufficiali, e che prego ora la Camera di voler ammettere.

In quanto alla ragione addotta che con essi si viene ad aumentare il numero degli aventi diritto a giubilazione, io faceva osservare che teoricamente la cosa è verissima, ma che negli effetti pratici essa è ben diversa. È veramente un fatto indiscutibile che gli scrivani provvisori, quando sono indispensabili all'andamento ordinario del servizio, e che si tengono per dieci, quindici, venti anni negli uffici del Ministero, non è poi possibile di metterli in libertà senza una remunerazione.

Se per causa di malattia, o per età, cessa in loro la facoltà di poter adempiere ai propri doveri, non potendo conservarli nell'impiego, si è pur costretti ad assicurare loro un modo di esistenza, e siccome la legge non permette di metterli in ritiro, nel fatto pratico che cosa succede? Che si conservano in impiego, ancorachè non abbiano più l'attitudine per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

adempiere ai loro doveri, ovvero si collocano in una specie di ritiro abusivo, assegnando loro una pensione sui casuali del Ministero.

Sia nell'un caso che nell'altro, io credo adunque che non si tratti che di una questione apparente, ma non di sostanza, perchè, come ripeto, non è possibile che un'amministrazione governativa possa mettere sulla strada, senza alcun compenso, un individuo che lo devolmente ha servito per quindici, venti o trent'anni, quando per età o per malattia è diventato incapace a più oltre prestare l'opera sua. Non dico che non si avrebbe il diritto di fare anche ciò, ma, ove succedesse, io sono sicuro che cinquanta deputati si alzerebbero per rimproverare il ministro di un atto che avrebbe almeno l'apparenza di crudeltà.

Per queste ragioni io mi permetterei di pregare la Commissione a non voler insistere sulla sua proposta. Ma in ogni caso, se la Commissione e la Camera credessero assolutamente utile nell'interesse generale di rifiutare questi sessanta scrivani locali al Ministero della guerra, mantenendo in loro vece gli attuali scrivani straordinari, in tal caso, in luogo di votare la proposta della Commissione, io sarei obbligato di chiedere che sia ammessa non una diminuzione di 9500 lire, ma un aumento di 10 mila lire alla proposta ministeriale, onde potere ristabilire i tredici impiegati d'ordine, ai quali io aveva rinunciato appunto per poter comprendere nell'organico i 60 scrivani locali.

DI SAN MARZANO, relatore. La Commissione ha lungamente discussa questa questione di ammettere o no questi scrivani locali nel Ministero della guerra, e la maggioranza della medesima venne nella determinazione di sopprimerli, anche dopo di avere sentito nel suo seno il ministro della guerra, il quale espone le considerazioni che ora ha svolto dinanzi alla Camera. La Commissione quindi non può recedere dalla sua proposta, e per conseguenza mantiene il suo parere che non siano ammessi gli scrivani locali. Debbo però dichiarare che la Commissione non è stata spinta a questa conclusione da una idea di gretta economia, ma piuttosto dal principio di non aumentare il già elevato numero degli impiegati stabili, e conseguentemente impedire anche un futuro ingrossamento del capitolo delle pensioni.

Come la Camera vede, i membri della Commissione presenti sono pochi, e sarà quindi molto difficile di poter dichiarare ora se essa accetti o no l'aumento proposto dal Ministero. Credo però che un aumento sul totale del capitolo non sarebbe stato accettato.

Qualora questa proposta fosse stata presentata

in seno della Commissione, composta di un numero di membri presenti tale che potesse deliberare, forse la Commissione, non essendo stata spinta, come dissi, dall'esclusivo movente dell'economia, avrebbe ammesso di rinunciare all'economia proposta di 9500 lire, e avrebbe mantenuto lo stanziamento quale era prima proposto dal Ministero; ma ora sopra questa cosa è impossibile risolvere, stante il numero molto ristretto dei membri della Commissione presenti, e non è possibile che la Commissione dia un esplicito parere. Per conseguenza concludo che la maggioranza della Commissione mantiene il principio della soppressione degli scrivani, e non ammette un aumento di spesa sull'intero capitolo. Che se l'onorevole ministro restringerà la sua proposta a riproporre la somma quale era prima, credo che molti membri della Commissione voteranno in quel senso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Paternostro Paolo.

PATERNOSTRO PAOLO. Io ho chiesto la parola per dire ciò che penso sul sistema degli scrivani straordinari e per appoggiare la proposta del ministro. A me il sistema degli scrivani straordinari non è mai piaciuto e non piace. Vorrei gli impiegati pochi, ma impiegati i quali potessero sviluppare il loro amore al dato servizio al quale sono addetti. Avere degli individui i quali vivono alla giornata, che si impossessano qualche volta dei segreti delle amministrazioni, che sono male retribuiti, che hanno una posizione incerta, e che, mentre servono, per esempio, in un Ministero, cercano un'altra posizione, questo non mi ha mai piaciuto. Comprendo che, quando gli impiegati in organico di ordine inferiore non bastano, sono necessari degli aiuti, ma dovrebbe parlarsi di aiuti provvisori per la copiatura e per pochi giorni, e nell'altro; ma non comprendo il sistema di scrivani straordinari, i quali lottano colla miseria e rimangono per anni nell'amministrazione senza alcuna speranza di miglioramento, senza domani, e in balia di chi può da un momento all'altro licenziarli. Applichiamo.

L'onorevole ministro della guerra vi dice: datemi degli scrivani locali e non straordinari; impiegati che siano sino ad un certo punto inamovibili come gli altri impiegati, i quali non possono essere mandati via da un giorno all'altro, ma solamente essendo il ministro responsabile crede di doverli licenziare, a ciò autorizzato dai fatti in armonia con le leggi e i regolamenti.

Dice: datemi scrivani locali, per gravissime ragioni. Prima, perchè non si può mettere da un giorno all'altro alla porta gli straordinari, intanto che la loro posizione è sempre incerta; seconda ra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

gione: ho bisogno di sott'ufficiali, ed è mestieri che questi sott'ufficiali che servono nell'esercito abbiano, sino ad un certo punto, un avvenire.

Ora, un avvenire come scrivani straordinari non l'hanno, mentre l'hanno come scrivani locali. Laonde, quando si dà ai sott'ufficiali la speranza che dopo 12 anni di servizio possono essere posti in organico del Ministero della guerra, ed avere una posizione stabile, allora è facile che si migliori il numero e la capacità dei sott'ufficiali.

La Commissione ha dichiarato che non è stata mossa da motivi di economia. Dunque non parliamo di economia. L'onorevole relatore non ha detto che consente a rimettere i tredici scrivani d'ordine, e ciò non può consentire essendo la Commissione in piccolo numero, ma infine ha fatto comprendere che egli, e parte della Commissione non sarebbe lontana dal rinunciare alla proposta economia e rimettere così i 13 scrivani d'ordine, purchè non si parli di scrivani locali, e si ritorni al sistema degli scrivani straordinari. Svanisce anche per questo l'idea di fare una economia.

Ora a me pare che non trattandosi di economia, ma di questione di principii, abbia ragione l'onorevole ministro e non la Commissione, perchè in tutte le amministrazioni, e specialmente in quella della guerra, c'è bisogno di gente che sia interessata a che il servizio cammini con una certa regolarità, e che i segreti d'ufficio non diventino di pubblica ragione.

Quando voi avete scrivani che oggi sono al Ministero e domani possono essere licenziati, non avete alcuna garanzia, ed io vorrei che tutti quelli che servono abbiano una posizione assicurata.

Per queste ragioni io voterò, nell'attuale questione, col signor ministro della guerra, e spero che moltissimi miei amici accetteranno questo concetto, che cioè valga meglio nelle amministrazioni, e soprattutto in quella della guerra, avere degli impiegati in organico anzichè degli impiegati straordinari senza avvenire.

VILLA-PERNICE. (*Della Giunta*) Io non entrerò nelle considerazioni speciali che sono state svolte dall'onorevole ministro della guerra per provare la necessità di aprire una nuova carriera per i sott'ufficiali licenziati dall'esercito. Ritengo questa considerazione estranea alla questione del bilancio. E piuttosto si riattacca alla questione di servizio la osservazione fatta dall'onorevole Paternostro, che cioè il servizio degli impiegati straordinari non è sempre confacente alle necessità dell'amministrazione, perchè questi impiegati trovandosi in una posizione provvisoria non rendono quei servizi che si ha diritto di pretendere dagli impiegati che hanno una posizione assicurata.

Io prendo soltanto la parola perchè, appartenendo alla minoranza della Commissione che ha accettato la proposta del ministro, stimo mio dovere di esporre la ragione per la quale io accetto la proposta del ministro, e cioè lo stanziamento da lui proposto a questo capitolo per la conversione dei sessanta scrivani da straordinari in ordinari.

Signori, gli organici debbono rispondere alle necessità del servizio. Questa è l'interpellanza che io mi son permesso di volgere all'onorevole ministro della guerra in seno alla Commissione. Dopo avere dimostrato le conseguenze finanziarie di un aumento possibile di pensioni nel caso dell'aumento degli organici, io ho chiesto al ministro: siete voi persuaso dell'assoluta necessità di accrescere l'organico di sessanta impiegati? Non ci sarà mai caso che questi sessanta impiegati posti nel ruolo, abbiano ad essere in soprannumero quanto alle necessità del servizio? Ecco la domanda che io feci, alla quale il ministro diede soddisfacente risposta; e siccome, lo ripeto, io credo che gli organici dei Ministeri debbono corrispondere alle necessità constatate del servizio, ho accettato nel seno della Commissione la proposta dell'onorevole ministro, e quindi ho votato colla minoranza della medesima.

PRESIDENTE. La Commissione propone al capitolo 1 lo stanziamento di lire 1,200,900, invece di 1,210,400 lire proposte dal Ministero. L'onorevole ministro della guerra mantiene la sua proposta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì, io mantengo la mia proposta allo scopo d'introdurre gli scrivani locali negli uffici del Ministero della guerra, facendo osservare alla Camera che il nuovo ordinamento del Ministero come io l'ho proposto porta anche un'economia di circa 3000 lire in confronto a quello dell'anno passato.

È bene che si sappia che il nuovo organico porta una diminuzione di lire 3000; non è gran cosa è vero, ma almeno non si è verificato alcun aumento.

Io pregherei adunque che si mantenesse lo stanziamento da me proposto, dichiarando fin d'ora che ove la Camera votasse in senso opposto, io sarei costretto a domandarle un aumento di lire 19,000 alla somma proposta dalla Commissione, onde potere ripristinare i 13 impiegati d'ordine che avrei soppressi nell'ipotesi d'avere gli scrivani locali.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella sua proposta?

DI SAN MARZANO, relatore. La maggioranza della Commissione insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE. Prego la Camera d'avvertire che l'onorevole ministro per la guerra al capitolo 1, *Amministrazione centrale* per la competenza dell'anno 1876, propone uno stanziamento di lire 1,180,400;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

la Commissione invece riduce questa somma a lire 1,170,900 con una differenza di lire 10,000 circa.

L'onorevole ministro come emendamento alla somma ridotta dalla Commissione propone l'antico stanziamento, avendo dichiarato di non accettare la riduzione fatta dalla Commissione.

Metterò dunque ai voti la proposta dell'onorevole ministro per la guerra come emendamento allo stanziamento che si propone dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Dunque lo stanziamento al capitolo 1 rimane di lire 1,200,900.

(È approvato, e lo sono del pari i due seguenti:)

Capitolo 2. Amministrazione centrale (Materiale), lire 87,500.

Capitolo 3. Stati maggiori e comitati, 5,276,600 lire.

Capitolo 4. Corpi di truppa dell'esercito permanente, lire 72,019,600.

MINISTRO PER LA GUERRA. Nel capitolo 4 il Ministero ha proposto alcune modificazioni che furono accettate dalla Commissione. Fra queste modificazioni vi è pure un aumento di 20 tenenti nei reggimenti di cavalleria. Ma qui vi fu sbaglio. Siffatto aumento deve invece intendersi di 14 tenenti e di 6 sottotenenti, per essere conseguenti ad un principio generale che informa l'organico dell'esercito, quello cioè che il numero dei tenenti abbia in tutte le armi ad essere il doppio di quello dei sottotenenti e non più. Ora, tale proporzione non sarebbe mantenuta aggiungendo altri 20 tenenti al loro numero attuale di quelli di cavalleria, senza aumentare ad un tempo i sottotenenti. A questo riguardo non occorre che io rammenti come nella discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito io abbia quasi assunto l'impegno di mantenere l'anzi accennata proporzione fra i tenenti ed i sottotenenti delle varie armi dell'esercito. Dichiaro pertanto che la mia proposta consiste nell'aumentare non già 20 tenenti di cavalleria, sibbene 14 tenenti e 6 sottotenenti, ciò che porta una diminuzione di 1200 lire nel capitolo 4 del bilancio.

La differenza quanto alla somma è molto piccola trattandosi di un capitolo di 70 milioni; ma è importante, per la tabella graduale e numerica di formazione dei reggimenti di cavalleria, e per quella riepilogativa degli ufficiali di essa arma le quali fanno parte integrante del bilancio, che occorre siano modificate nel senso che ho indicato.

Quindi propongo di ridurre questo capitolo di 1200 lire.

PRESIDENTE. La competenza?

MINISTRO PER LA GUERRA. Competenza e totale.

DI SAN MARZANO, relatore. Trattandosi di un'eco-

nomia quantunque piccola che propone il ministro della guerra e che non altera per nulla la proposta essenziale di modifica contenuta nella tabella allegata, credo potere assicurare che la Commissione, anche se fossero presenti tutti i suoi membri, accetterebbe questa proposta.

PRESIDENTE. Dunque lo stanziamento al capitolo 4 essendo ridotto della somma indicata dall'onorevole ministro della guerra; rimarrebbe nella somma complessiva di 72,018,400 lire.

(È approvato.)

DI SAN MARZANO, relatore. Credo di dovere fare osservare che in seguito a questa differenza di stanziamento occorrerà portare delle modifiche alle tabelle allegate al bilancio D-2, D-3.

MINISTRO PER LA GUERRA. È naturale.

PRESIDENTE. Non solo la tabella, ma anche la somma dello stanziamento complessivo del bilancio.

DI SAN MARZANO, relatore. Precisamente.

MINISTRO PER LA GUERRA. In conseguenza di questa modificazione, la tabella che si trova iscritta nella relazione della Commissione a pagina 25, allegato D-3 va modificata nel modo seguente: i tenenti di cavalleria che erano 375 diventano 369, ed i sottotenenti, che erano 178, diventano 184, rimanendo inalterato il numero totale degli ufficiali subalterni.

PRESIDENTE. Saranno introdotte nella tabella quelle modificazioni, alle quali hanno accennato il ministro della guerra e l'onorevole relatore.

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti cinque capitoli:)

Capitolo 5. Carabinieri reali, lire 19,313,500.

Capitolo 6. Corpo veterani ed invalidi, 1,014,800 lire.

Capitolo 7. Corpo e servizio sanitario, 1,856,300 lire.

Capitolo 8. Personali vari dell'amministrazione esterna, lire 4,853,200.

Capitolo 9. Scuole militari, lire 3,573,000.

Capitolo 10. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 1,043,300.

MORANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANA. Io debbo confessare che non ero preparato per prendere la parola; ma non posso lasciare passare inosservata la modificazione che si vorrebbe introdurre, a mezzo del bilancio, all'organico militare.

Rileverò prima di tutto che il sistema di modificare i regolamenti organici nella sede del bilancio non mi sembra molto corretto. Desidererei che si adottasse il principio di presentare leggi speciali tuttavolta che si tratti di modificare gli organici;

imperocchè allora la Camera, preoccupandosi singolarmente della cosa, potrebbe con maggiore calma e serietà esaminare la questione e deliberare sulla medesima.

Quando una questione importante, quale è sempre quella della modificazione degli organici, viene introdotta per mezzo del bilancio annuale, la preoccupazione principale dello stanziamento della cifra da destinarsi all'uso assorbe e si trascurano i dettagli. Quindi sfugge facilmente qualche osservazione importantissima. Ora io, in occasione delle modificazioni apportate all'organico delle compagnie di disciplina, debbo fare riflettere alla Camera che queste modificazioni vengono a ferire una disposizione di legge, la quale vuole che gli individui già condannati per furto od altri reati ledenti l'onore sieno incorporati in compagnie speciali per potere completare la loro ferma. E la legge, così statuendo, fu provvida, poichè non si preoccupò dell'individuo, ma piuttosto della moralità dell'esercito, e volle con quella disposizione separare affatto coloro che si resero colpevoli di delitti infamanti dagli onesti soldati.

Mi pare adunque che, introducendo questi individui nei corpi, ed introducendoveli, quel che è peggio, per mezzo d'un decreto reale, che modifica sostanzialmente la legge organica, si viene a ferire non solo la disposizione del Codice penale militare, la quale regola la materia, ma altresì si porta nocimento a quello spirito di onorabilità che è desiderabile non venga mai meno nell'esercito.

Si dirà che, essendo istituite le classi di punizione presso i corpi, esse rimpiazzano convenientemente le compagnie di disciplina speciali: ma ciò non mi pare esatto: in primo luogo perchè le classi di punizione hanno l'inconveniente di essere a contatto dei corpi stessi, e quindi il cattivo elemento si trova immedesimato coll'elemento buono; secondariamente perchè le stesse, presso i corpi sono in uno stato di punizione permanente, se mi si permetta l'espressione. Difatti gli individui che ne fanno parte possono essere consegnati in quartiere per lunghissimo tempo, ed assoggettati a disposizioni disciplinari speciali. Ora il Codice, quando volle che l'individuo già punito per reato di furto fosse trasferito ad una compagnia di disciplina speciale, non intese già che vi andasse per espriare una pena sussidiaria qualsiasi, niente affatto, volle tenerlo intieramente separato dagli individui, scevri di reato, per il tempo ancora dovuto sotto le armi, senza per altro concedergli l'allontanamento dalle bandiere, giacchè sarebbe stato incitare al delitto, accordando il congedo assoluto dopo l'espiazione di una condanna per reati di tal fatta. Se

però questi individui si vogliono mandare alla classe di punizione del reggimento, essi non solo subiscono la condanna loro inflitta, ma contrariamente ad ogni massima di diritto ed alle disposizioni della legge vengono a sottostare altresì ad un residuo di pena, quella cioè permanentemente inflitta agli uomini ascritti alla classe di punizione, la qual cosa il legislatore non volle. Io quindi pregherei l'onorevole ministro della guerra di darci delle spiegazioni in proposito, e di volere acconsentire che questa disposizione venga rimandata ad un esame più accurato, da farsi in occasione di una legge speciale da presentarsi.

Però, onde mettermi in guardia contro un sentimento che potrebbe facilmente disporre il Parlamento contro la mia proposta, voglio parlare del sentimento dell'economia, aggiungerò che l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole nostra Commissione erroneamente, a mio credere, hanno fatto supporre che, a mezzo della disposizione introdotta in bilancio, la quale, giova ripeterlo, modifica l'organico dell'esercito ed il Codice penale militare, si venga a realizzare un'economia di lire 98,600.

La parola *economia* è magica, ed attraverso la simpatia che desta, l'organico resterebbe facilmente modificato; se non potesse facilmente e vittoriosamente dimostrarsi che la diminuzione delle lire 98,600 non è reale, bensì fittizia, dappoichè, se non figura tale cifra in questo capitolo per lo scioglimento delle due compagnie speciali, figura bensì in aumento nel capitolo 4, che riguarda il personale. È evidente infatti che non vi è diminuzione di uomini, ma passaggio di essi da una categoria ad un'altra. La forza, essendo nell'uno e nell'altro caso identica, è naturale debba essere mantenuta, e lo sarà egualmente, sia che gli uomini appartengano alle compagnie di disciplina speciali, sia che appartengano ai reggimenti, pur facendo parte degli uomini delle classi di punizione.

Se vogliamo esaminare quale è l'economia realmente conseguita, troveremo limitarsi a poche migliaia di lire, quelle cioè che si riferiscono alle paghe dei tre ufficiali effettivamente soppressi.

Però di fronte alla moralità ed alla conservazione dell'esercito, di fronte al principio che ispirò il Codice penale militare, io non credo che la Camera debba lasciarsi deviare dal retto sentiero dalle 10 mila lire di economia che si vorrebbe apportare a mezzo di questa riforma.

Del resto se dovesse prevalere il sistema di economie ad ogni costo, farei osservare che dovrebbero sopprimersi sei, e non tre ufficiali, pur sostituendo tre ufficiali contabili, imperocchè gli uffici ai quali verrebbero destinati quei tre che si mantengono

sono uffici più da contabili che da militari appartenenti al servizio meramente attivo. In tal caso si avrebbe altra piccola economia o che di economie, anche a centinaia si discorre, per quel tanto di meno che gli ufficiali contabili vengono a percepire non solo di fronte agli ufficiali militanti nei ranghi dell'esercito attivo, ma più specialmente a quelli destinati presso le compagnie di disciplina i quali godono di un soprasoldo di 500 lire annuali.

Mi riassumo.

Per me questo capitolo non introduce che una piccolissima economia, 10 mila lire circa, con grave danno del morale dell'esercito, giacchè gli uomini che per una disposizione del Codice penale militare, dopo l'espiazione della pena, andavano a completare il loro tempo di servizio in compagnie speciali, oggi vengono confusi coi buoni elementi, e certamente ciò non potrà arrecare buoni frutti nè giovare al decoro dell'esercito stesso.

Io dunque insisto nella preghiera all'onorevole ministro di mantenere le cose organicamente quali sono, e, se credesse assolutamente indispensabile questa riforma, di presentarla alla Camera per legge speciale. Sarà allora il caso di occuparcene lungamente e profondamente, onde stabilire quel che sarebbe da preferirsi nell'interesse esclusivo della moralità e del benessere del glorioso esercito.

DI SAN MARZANO, *relatore*. Risponderò due parole all'onorevole Morana.

La Commissione non ha preso ad esame se convenisse o no il nuovo sistema che il ministro della guerra ha introdotto; la Commissione non ha creduto veramente che fosse suo compito di pronunciarsi sopra il modo con cui i soldati stati condannati per furto ultimavano sinora il loro tempo di servizio sotto le armi, e quello che recentemente ha introdotto il ministro della guerra. La Commissione, credo anzi averlo accennato nella relazione, ha avuto qualche dubbio che la cosa fosse veramente conforme allo spirito della legge. Il ministro ha comunicato alla Commissione il parere dell'avvocato generale militare, suo consulente legale in questa materia, per modo che la Commissione non ha più fatte obiezioni, e ognuno ha conservato le sue opinioni. E, se io dovessi dichiarare la mia, potrei dire che essa si avvicina a quella dell'onorevole preopinante, ma come relatore della Commissione debbo dire che, essendo giustificata la misura dal punto legale, non ci rimase più che a considerarla dal punto strettamente attinente al bilancio ed accettarla.

Osserverò poi che non ho detto che l'economia ammonti a 98 mila lire per solo effetto di questa riduzione. Tale economia risulta per varie cause

sull'intero capitolo; ho qui uno stato dettagliato in cui è dimostrato che l'economia per questo fatto è di lire 32,049 e qualche centesimo. Dunque l'economia di 98 mila lire non s'intese dire che derivasse tutta dalla soppressione di queste due compagnie. Già le compagnie, lo sa l'onorevole Morana, erano tre: due sole furono soppresse, e non tutti gli ufficiali furono portati in diminuzione, perchè vennero adibiti ad altri servizi. Insomma l'economia positiva risultante da questo nuovo sistema, di far ultimare la ferma nei corpi agli individui i quali per effetto dell'articolo 219 del Codice penale militare, dovevano sinora terminarla in un corpo disciplinare, si riduce a 32 mila lire circa.

Devo poi aggiungere che la Commissione non ha fatto nessuna obiezione al Ministero per non avere presentata una legge speciale per questo cambiamento, perchè effettivamente non ne era il caso. Nella legge sull'ordinamento dell'esercito è detto che il numero delle compagnie di disciplina è indeterminato, cioè il Ministero può aumentarlo o diminuirlo. E si capisce, perchè ciò dipende dal maggiore o minor numero di soldati i quali si trovino in condizione di essere incorporati in quelle compagnie. Non si tratta di variare gli organici, ma solo di modifiche alle tabelle che appunto possano e debbano essere riformate in occasione della legge del bilancio. La Commissione adunque non ha creduto di poter fare l'obiezione che si dovesse presentare una legge speciale, ma accettò, come perfettamente legale, che la modifica alla tabella venisse introdotta semplicemente con un allegato al bilancio.

MORANA. Sono felice di trovarmi d'accordo coll'onorevole relatore della Commissione almeno intorno al principio generale che ha ispirato me nel prendere la parola.

Una sola osservazione mi corre obbligo di fare; ed è questa: che non si tratta di applicare quella disposizione alla quale l'onorevole relatore alludeva, cioè di potere aumentare o diminuire il numero delle compagnie: ma precisamente si tratta di dovere toccare organicamente lo stato di formazione dell'esercito. Diffatti non è questione di dire ce ne erano due compagnie speciali e ne bisognavano tre, o, viceversa; se così fosse non avrei nulla da obiettare; quand'anche ciò si facesse in occasione del bilancio e per mezzo di esso, dappoichè, così facendo, non si tocca menomamente all'organico dell'esercito.

Invece colla disposizione che sto esaminando si viene realmente a toccare l'organamento dell'esercito, giacchè si sopprimono le due compagnie di disciplina speciali, che erano destinate all'incorpora-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

zione degli individui contemplati dall'articolo 219, il quale dice : « I condannati per furto dai tribunali militari a pene che non escludono dal militare servizio, passeranno, dopo averle scontate, in un corpo disciplinare. Il servizio è prestato in tal corpo secondo il disposto dell'articolo 152 della legge 1854 sull'ordinamento dell'esercito. »

Or bene, colla disposizione che si vuole introdurre in oggi, non solo si viene a mutare la disposizione organica stabilita col decreto del 1873, ma altresì quella sanzionata dall'articolo 219 del Codice militare.

Nè ciò basta, lo ripeto. Gli individui che in forza dell'articolo 219 erano destinati a compagnie speciali di disciplina, non andavano là per essere sottoposti ad una disciplina più severa, per essere assoggettati a turni di fatica, ed a tutt'altro che implicasse, per dire così, una punizione; andavano là semplicemente per completare il loro tempo di servizio affatto separati dagli altri individui dell'esercito, ritenendo, per dire così, che si fossero resi indegni di appartenervi; e se non si espellevano, si era per non accordare ad essi un trattamento migliore, che sarebbe stato di sprone a commettere reati, specialmente ove si consideri quali elementi giungevano colle antiche leggi sotto le bandiere.

Ora, colla disposizione che ci si presenta oggi che cosa si viene a fare? Si viola l'articolo 219 del Codice penale militare non solo, ma si tocca eziandio all'organizzazione dell'esercito.

Per queste considerazioni io sono in dovere di insistere nella mia proposta, pregando la Camera a voler stanziare nel bilancio la somma quale lo fu nell'anno decorso, e rimandare la discussione di questa riforma organica a miglior tempo.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole relatore ha già dato alcuni schiarimenti circa la parte finanziaria conseguente da questa modificazione nella costituzione delle compagnie di disciplina; mi rimane a rispondere all'appunto assai grave mosso dall'onorevole Morana, vale a dire a provare che quanto fu fatto non è in opposizione coll'articolo 219 del Codice penale per l'esercito, nè colla legge sull'ordinamento dell'esercito, come ha affermato l'onorevole deputato.

Quanto alla questione del passaggio in un corpo disciplinare dei militari che per furto vennero dai tribunali ordinari o militari condannati a pene che non li escludono dal servizio militare, come prescrive il succitato articolo 219 del Codice penale per l'esercito, essa è puramente legale, e prima di risolverla nel modo che è stato adottato, ne ho interpellato il consulente naturale del Ministero della guerra che è l'avvocato generale militare. Questi

rispose che non si violava in alcun modo lo spirito del Codice, qualora gli uomini di cui si tratta fossero trasferiti, invece che alle compagnie di disciplina, in un corpo qualsiasi disciplinare, quale appunto è la classe di punizione istituita col regolamento di disciplina.

Ed infatti il legislatore non ha stabilito come debba essere formato questo corpo disciplinare, ma ha lasciato al potere esecutivo di costituirlo per decreto reale. In altri termini la legge non impone che questo corpo disciplinare consti piuttosto di compagnie di disciplina, sciolte o separate, o che sia parte di altri corpi, solo richiede che abbia una costituzione speciale disciplinare come era prima il corpo dei cacciatori franchi, al quale furono sostituite le compagnie di disciplina.

Questo per la parte legale della questione, cioè nei suoi effetti di fronte all'articolo 219 del Codice penale per l'esercito.

Quanto alla questione attinente alla legge organica dell'esercito, l'onorevole Morana afferma che non si tratta punto di cambiamenti speciali interni, ma di un vero mutamento ai quadri organici dell'esercito, il quale, giusta l'articolo 6 della legge 30 settembre 1873, non potrebbe venir fatto se non mediante legge speciale.

Ora, siffatto articolo 6 dice testualmente : « Non potrà venir fatto alcun mutamento ai quadri organici stabiliti nella presente legge se non mediante legge speciale, e dopo il 1° gennaio 1874 non potranno avere effetto modificazioni alle tabelle graduali e numeriche allora esistenti se prima non siano sancite dalla legge sul bilancio di prima previsione. »

Dunque la prima parte di questo articolo è chiara : non si possono cambiare i quadri organici stabiliti con quella legge se non con legge speciale. Cioè io non avrei potuto, mediante la legge sul bilancio, ordinare, per esempio, i reggimenti di fanteria in 16 compagnie, dacchè la legge organica dice che la fanteria di linea consta di 80 reggimenti, ciascuno dei quali formato di uno stato maggiore, di tre battaglioni a quattro compagnie e di un deposito. Io non potrei quindi variare il numero delle compagnie senza una legge speciale; ma niente si oppone invece a che io varii il numero degli ufficiali, come appunto fu fatto per gli ufficiali di cavalleria, i quali furono aumentati, come è apparso dalla discussione che abbiamo avuta poco fa, di uno per reggimento.

Quanto alle compagnie di disciplina, la legge è egualmente chiara, e dessa ne lascia indeterminato il numero, sicchè colla legge sul bilancio di prima

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

previsione se ne può aumentare o diminuire quello che esisteva al 1° gennaio del 1874, senza che occorra altra legge speciale.

Questo è quanto alla legalità. Quanto all'opportunità, l'onorevole Morana dice che il Codice, il quale ordina che i condannati per furto abbiano a passare, dopo scontata la pena, in un corpo disciplinare, sancisce questa disposizione per allontanare dall'esercito questi individui che hanno macchiato il proprio onore con una colpa che lascia dietro di sé una traccia incancellabile.

E fin qui il suo ragionamento ha un fondo di verità che io non voglio negare.

Ma io faccio osservare, e tutti lo sanno, che, mentre i soldati condannati per furto allorché sono sotto le armi, non rientrano ai loro reggimenti, ma erano mandati alle compagnie di disciplina speciali, quelli invece che erano condannati per lo stesso reato prima della loro ammissione nell'esercito, erano ascritti, al pari di tutte le altre reclute, ai reggimenti. Ora, in estrema analisi, io non so se si possa in tesi generale fondatamente sostenere che sia maggiore la macchia per chi è condannato per furto essendo soldato, che non per il cittadino che ruba prima di esserlo.

Ma nella realtà vi ha un altro fatto molto più grave. Ed è che nelle compagnie di disciplina speciali i condannati per furto che vi si trovavano in numero di 400 o 500, malgrado tutti i mezzi tentati dal Ministero, mai si poterono far lavorare, mai si poterono occupare come sono occupati tutti gli altri soldati dell'esercito. Nè ciò è inesplicabile. Costoro non si possono mandare nelle città dove vi ha un forte servizio di guardia, perchè il mio collega dell'interno mi dice: ma se mi volete mandare una compagnia di ladri per fare la guardia ai carcerati, io ve ne ringrazio. (*Si ride*) Nè posso mandarle ai campi d'istruzione od alle grandi manovre, perchè tutta questa gente di compromessa probità potrebbe dar luogo a disordini e fare torto al buon nome dell'esercito.

Da tutto ciò ne avveniva che tutta questa gente stava facendo nulla; non faceva che vegetare a carico dello Stato in certi luoghi di stanza più o meno buoni. E ciò sì che era una vera immoralità, dappoichè costoro che si volevano segregare dall'esercito, comechè quasi immeritevoli di appartenervi, venivano a trovarsi poi in condizioni molto favorevoli, attalchè un tale sistema poteva servire, come diceva benissimo l'onorevole Morana, di stimolo a commettere reati di furto per essere trasferiti in queste compagnie.

Ecco ciò che presentava di pericoloso il mantenere queste compagnie, il di cui scioglimento ho di-

visato, dopo avere sentito il parere dell'avvocato generale e di altre autorità, ed anche dopo avere esaminato quel che si pratica presso altri paesi nello stesso caso.

In Russia, in Francia, in Austria, i condannati per furto sono mandati alla classe di punizione reggimentale con un segno particolare perchè si riconoscano. E così da noi questo segno consiste nel non far loro portare la coccarda nazionale. Essendo essi distribuiti nei vari reggimenti, avviene che in ogni reggimento non ve ne ha che 3, 4, o 5 al più, per modo che non possono influire sul morale del reggimento stesso che si compone di 1200 o 1300 uomini. Del resto essi sono abbastanza sorvegliati sia dai compagni che dai superiori per la caratteristica che hanno nell'uniforme.

Posta dunque la questione in questi termini, a me pare che legalmente io aveva il diritto di fare quanto ho fatto, sia rispetto al Codice, sia rispetto alla legge sull'ordinamento dell'esercito.

Quanto all'opportunità mi pare ampiamente dimostrata.

La questione economica è certo di terzo ordine; ma tuttavia questa riforma porta anche una diminuzione da 30 a 32 mila lire di spesa annua. L'essenziale però si è che d'ora innanzi saranno 400 o 500 individui che faranno anch'essi il servizio di guardia che prima non facevano, e rendono un servizio utile che prima non rendevano. E questa riforma era tanto più necessaria perchè anche prima era disposto che in tempo di guerra, in caso di chiamata delle classi, costoro dovessero rientrare nei reggimenti. Ora, tenendo, in tempo di pace, questi individui in compagnie speciali, senza istruzione, per poi incorporarli, in caso di guerra, nelle compagnie attive e nei reggimenti, era un evidentissimo e grave inconveniente.

Dirò finalmente che, se questo sistema di compagnie speciali per condannati per furto, poteva in qualche modo essere giustificato quando la ferma era di cinque anni, ora che la ferma è molto corta, prendere un uomo dopo che sia stato un anno a reggimento, che abbia passato tre o quattro mesi in prigione per furto, per avere rubato cinque o sei lire, per mandarlo a compiere la ferma in una compagnia di disciplina è cosa affatto sconveniente.

Per tutte queste ragioni io spero che la Camera non verrà a modificare quanto fu già accettato dalla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, ella non fa alcuna proposta in ordine allo stanziamento di questo capitolo?

MORANA. Farò una proposta; debbo però prima rispondere alcune parole all'onorevole ministro.

Non entrerò in tutti i dettagli da esso esposti alla Camera, e non anderò per le lunghe, tanto più che, come ho già detto, non sono preparato. Voglio però fare una osservazione d'ordine legale.

La disposizione che l'onorevole ministro vuole introdurre oggi nell'esercito equivale ad un aumento di pena che il legislatore non inflisse col Codice penale militare. L'onorevole ministro ha parlato di furto di 5 lire mitamente puniti dal Codice militare, ed io piglio le mosse dal furto di 5 lire.

Ebbene, questo soldato che per avere rubato 5 lire in quartiere è punito col carcere, dopo di avere espiato la pena torna al reggimento, e sapete che cosa l'aspetta, o signori? Leggerò il regolamento di disciplina, moltissimi qui non avendo obbligo di sapere le disposizioni che contiene, tanto più non essendo stato redatto ed approvato dalla Camera.

Il regolamento di disciplina al paragrafo 746 vi mette l'individuo ascritto alle classi di punizione nelle seguenti condizioni:

« L'assegnato alle classi di punizione continua ad essere in forza ed a prestare servizio nelle proprie compagnie, ma è considerato in stato permanente di punizione, e come tale:

« a) È permanentemente consegnato in quartiere. »

Non vi pare che sia una nuova pena per nulla conforme alla disposizione del Codice?

« b) È escluso da qualunque specie di licenza, salvo per assoluto bisogno di convalescenza dopo grave e lunga malattia.

« c) Non può fregiarsi di medaglia o di distintivi di onore. »

Trovo ciò troppo giusto; ma non se ne poteva fregiare neppure alle compagnie di disciplina.

« d) Perde ogni soldo assegnato alle medaglie. »
Altra punizione anche questa.

« e) Non può essere destinato a scrivano, ecc.

« f) A qualunque sua mancanza sarà applicata una *punizione* di maggior grado che agli altri soldati; la durata della prigione semplice, sia della prigione di rigore, può estendersi fino a due volte quella rispettivamente stabilita dal paragrafo 707.

« g) Nella divisa porta un segno particolare, come è stabilito dall'allegato... »

Dunque è vero che questo soldato, il quale potrà avere rubato 5 lire, va a montare la guardia, come dice il ministro della guerra, insieme cogli altri soldati; e lasciamo correre per quelli che hanno rubato 5 lire, avranno potuto commettere una specie di ragazzata; ma quelli che hanno rubato somme ragguardevoli saranno dei ladri che andranno a fare la guardia ai ladri, che faranno il servizio di pubblica sicurezza.

Ciò da un lato: dall'altro poi anche coloro che furono puniti per un piccolissimo furto, il quale non ha importanza se non pel sentimento di alta moralità che deve essere connesso all'idea di un esercito civile, dopo di avere sottostato a quella pena che il legislatore crede opportuno commisurare al reato commesso, viene ancora assoggettato in una compagnia di punizione a tutto quel ben di Dio che ho indicato.

In questo stato di cose io non posso fare a meno di pregare la Camera affinché non voglia risolvere, in occasione di un articolo di bilancio, una questione di grandissima importanza, sia dal lato militare, sia dal lato morale, checchè ne dica l'onorevole ministro della guerra. E perciò io mi permetto di presentare una proposta che trasmetto alla Presidenza.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi pare che nelle ultime parole pronunziate ora, l'onorevole Morana abbia abbandonato le ragioni primitive in gran parte, o almeno non le ha ripetute, e si è messo in un ordine di idee quasi nuovo, cui prima aveva forse accennato, ma che adesso ha bene spiccato. Egli ha detto che questi individui, come sarebbero trattati col nuovo regolamento, si troverebbero in condizioni peggiori di prima. Questo l'ho detto anch'io e chiaramente, ed ora non posso che ripeterlo.

Prima avevano una posizione veramente favorevole. Colui che rendevasi reo di furto, uscendo dal carcere, andava in una compagnia, dove si faceva poco, pochissimo. L'onorevole Morana avrà ciò veduto in una compagnia che c'era a Palermo, la quale quasi oziava, mentrechè tutte le altre truppe dell'esercito lavoravano e molto. È naturale che adesso, rimandando costoro ai loro reggimenti, non ci abbiano gran gusto. Questo è certo: ma qui per lo appunto è la parte morale della questione.

L'onorevole Morana ci ha letto il regolamento di disciplina; ma non ha osservato che quel regolamento è del 1872, di un'epoca cioè in cui non si era ancora ideata questa disposizione. Allora non trattavasi di assegnare alla classe di punizione se non soldati indisciplinati e di cattiva condotta, dopo che si fossero dimostrati insensibili ai mezzi correttivi di minor grado, per tentare di emendarli con mezzi più rigidi. Ma ora che si è stabilito di passare alla classe di punizione anche quelli che hanno scontato una condanna per furti, quel regolamento andrà per essi modificato, e si sono già divisate le disposizioni opportune. Per esempio, per costoro non ci sarà la prescrizione di tenerli permanentemente consegnati in quartiere: si lascerà loro un po' di libertà. E neppure si applicherà ad essi, in caso di mancanza, una punizione di maggior grado che agli

altri soldati non ascritti alla classe di punizione. Ciò è ben naturale che si debba fare, come si sta facendo, ripeto, dal momento che l'assegnazione di costoro alla classe di punizione procede da una causa diversa, di quelle primitivamente contemplate dal regolamento di disciplina per tale assegnazione.

Le argomentazioni adunque addotte dall'onorevole Morana mi pare non reggano. Si tratta qui non di una legge, ma di un regolamento che il Governo può modificare ogni qual volta ne riconosca la necessità. È evidente che nel caso concreto bisogna modificarlo, e ciò sarà fatto nello stretto senso dell'equità. Or non mi pare che la Camera dovrebbe intervenire *a priori*, e sospendere una disposizione perfettamente legale, solo per il dubbio che il ministro possa far male. Quando l'anno venturo sarà dimostrato che io avrò fatto male, allora la Camera farà molto bene a richiamarmi al dovere, e dar mi biasimo. Ma *a priori* non mi parrebbe opportuno quest'atto di diffidenza, questa presunzione che un ministro debba proprio far male ciò che ancora non ha fatto; lasciatelo fare, e poi la Camera deciderà, come è nel suo pieno diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha presentato il seguente voto motivato:

« La Camera, mantenendo l'organico delle compagnie di disciplina, in base della legge organica del 1873, rimanda il capitolo alla Commissione per lo stanziamento della relativa somma. »

È dunque una proposta sospensiva.

DI SAN MARZANO, relatore. La Commissione non può accettare questa proposta, poichè dopo lunga discussione ammise lo stanziamento del Ministero.

Sull'altra questione poi, come di cosa estranea al bilancio, la Commissione non ha il compito di pronunciarsi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Bisogna togliere un equivoco. La prima parte di quella proposta io l'accetto, cioè dove dice che si mantengano le compagnie di disciplina organizzate come prescrive la legge del 1873; non accetto però l'altra parte dove si impone di modificare il progetto di bilancio.

La legge del 1873 statuisce semplicemente che debbano essere istituite delle compagnie di disciplina, ma non fissa nè il numero di esse, nè perentoriamente chi debba esservi incorporato.

Per questo adunque accetto la prima parte dell'ordine del giorno, perchè in tali termini non può disapprovare il mio operato, anzi lo conferma: respingo invece la seconda perchè non s'accorda colle mie idee, coi miei propositi.

BERTOLÈ-VIALE. Io pregherei l'onorevole Morana a volere ritirare il suo ordine del giorno. Fo osservare

all'onorevole Morana ed alla Camera che l'approvazione di quest'ordine del giorno sarebbe un voto di biasimo al ministro, in quanto che si verrebbe a dichiarare che egli ha violata la legge. Ora io prego i miei onorevoli colleghi di considerare che questo non è. L'articolo 60 della legge sull'ordinamento dell'esercito dice chiaramente (mi permetta la Camera che ne dia lettura):

« Le compagnie di disciplina sono destinate ad incorporare i soldati dei vari corpi dell'esercito, che, o per condotta incorreggibile, o per colpe gravi o d'indole indecorosa, si rendono immeritevoli di militare in essi corpi.

« Art. 61. Il numero di tali compagnie è *indeterminato*, e dipende da quello dei soldati che vi vanno ascritti.

« Le compagnie stesse possono anche essere riunite in battaglioni.

« Gli ufficiali ed i graduati di truppa sono tratti dai vari corpi dell'esercito permanente, e sono classificati nell'arma di fanteria. »

Ora l'articolo 6 di questa stessa legge precisava chiaramente che il ministro non può fare variazioni ai quadri organici stabiliti colla legge 30 settembre 1873, la quale fissa per ogni arma e corpo il numero delle brigate, il numero dei reggimenti, il numero dei battaglioni, il numero delle compagnie, il numero delle batterie; ma quanto alle compagnie di disciplina, la Commissione d'allora, che riferì sull'ordinamento, volle lasciare, come era ragionevole, una latitudine al ministro, quella cioè di stabilire il numero di coteste compagnie a seconda della forza che si avrebbe da inquadrare in esse, giacchè sarebbe stato assurdo il fissarne *a priori* il numero in dieci o dodici, quando ne potevano occorrere quattro o cinque oppure diciotto o venti.

Dunque legalmente questa questione è perfettamente in regola, vale a dire che il ministro, sopprimendo due di tali compagnie di disciplina, non ha commesso violazione alcuna alla legge del 1873.

Coll'approvare invece l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Morana, si verrebbe a dire al ministro: voi avete violata la legge: perocchè la proposta dell'onorevole Morana mirerebbe appunto a che questa questione rimanga impregiudicata ed a richiedere un apposito progetto di legge speciale per attuarla.

Rimane ora ad esaminare la questione relativa all'applicazione dell'articolo 219 del Codice penale.

Detto articolo veramente si presta ad un'elasticità di interpretazione; ma, a mio modo di vedere, quando il ministro della guerra si rivolge all'avvocato generale militare, e gli domanda: se in base all'articolo 219 del Codice penale gli individui, i

quali hanno scontata una pena nel carcere per furto, devono finire il loro tempo di servizio in un corpo disciplinare (badate che il Codice si esprime genericamente), oppure possono essi venire ascritti nelle classi di punizione dei corpi; e quando il naturale consulente legale sulla materia risponde: io ritengo che la classe di punizione presso i corpi sia equivalente a quello che il Codice vuole, mi pare che anche qui la questione legale sia perfettamente a posto. Rimane soltanto a discutere sulla interpretazione della cosa in genere, cioè a dire: vale meglio che gli individui condannati al carcere per furto rimangano isolati dai buoni soldati dopo avere scontata la loro pena; oppure vale meglio che essi siano sparsi nei corpi frammischiati agli altri commilitoni? E su codesto duplice apprezzamento della questione le opinioni possono dividersi; ma la violazione della legalità, come fu appuntata, io credo che non ci sia.

L'onorevole ministro, in sostegno della opinione sua, confortata dal parere dell'avvocato generale, ha dette alcune ragioni che certamente hanno un valore, altri potrebbe addurne qualche altra che non collimasse perfettamente con quelle del ministro; ma allo stato delle cose mi sembra che, non essendovi vera e propria violazione della legge, l'ordine del giorno Morana, qualora fosse accettato, oltre ad implicare un biasimo di illegalità al ministro, che in questo caso, secondo me, non lo merita, verrebbe forse anche a toccare una questione disciplinare abbastanza delicata; ecco perchè prego l'onorevole Morana di ritirare il suo ordine del giorno, salvo a vedere in seguito quali saranno gli effetti della disposizione data dal ministro.

Se codesti effetti non saranno buoni, certamente l'opinione pubblica ne verrà in chiaro, e i comandanti dei corpi quando si accorgessero che una tale disposizione risultasse dannosa, non mancherebbero certamente di segnalare la cosa, ed allora si potrà giudicare se non convenga di provvedere altrimenti.

Ma, ripeto, allo stato attuale della questione, io rinnovo preghiera all'onorevole Morana di ritirare il suo ordine del giorno ed in caso contrario prego la Camera a non approvarlo.

MORANA. Sono dolente di non potermi rendere ad un comando che mi viene dall'onorevole Bertolè-Viale, trattandosi di una disposizione che ferisce l'articolo 217 della legge penale militare. Fate quello che volete, dategli il valore che volete, l'avvocato fiscale gli dia l'interpretazione che vuole, nessuno mi persuaderà che la legge del 1873 non avesse considerato lo stato della nostra legislazione penale nello stabilire le compagnie di disciplina.

La legge organica volle per ciò appunto che vi fossero delle compagnie di disciplina speciali, per includere gl'individui previsti dall'articolo 219, senza di che la disposizione ivi contenuta sarebbe rimasta lettera morta.

Oggi con la eliminazione delle suddette compagnie di disciplina speciali, si venne a sopprimere quel centro dove gli individui che furono condannati per furto potessero completare il loro tempo di servizio. E ciò perchè? Per avere 400 ladri di più che vadano a fare la guardia alle carceri, ai banchi e ad altri istituti simili.

Or bene mi dispiace di dover rispondere no al gentile invito, ma la mia coscienza resiste e davanti a questa disposizione non posso fare altro che insistere nell'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Morana:

« La Camera, mantenendo l'organico delle compagnie di disciplina in base alla legge organica del 1873, rimanda il capitolo alla Commissione per lo stanziamento della relativa somma. »

Lo metto ai voti.

(Fatta prova e controprova, è respinto.)

Rimane dunque approvato lo stanziamento del capitolo 10 in lire 1,043,300.

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 11. Vestiario e corredo alle truppe e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 13,428,900.

Capitolo 12. Pane alle truppe e sovvenzioni pei viveri, lire 21,324,800.

Capitolo 13. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 12,476,800.

Capitolo 14. Casermaggio, cioè: letti, legna, lumi per le truppe ed arredi d'alloggi e di uffici militari, lire 4,701,800.

Capitolo 15. Trasporti e spese d'alloggio alle truppe in marcia, lire 1,544,400.

Capitolo 16. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento di cavalli, lire 2,811,000.

Capitolo 17. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire 4,965,000.

Capitolo 18. Fitti d'immobili ad uso militare, lire 455,000.

Capitolo 19. Materiale e lavori del genio militare, lire 5,095,000.

Capitolo 20. Spese per l'istituto topografico militare, per le biblioteche di presidio, per la *Rivista militare italiana* ed altre, lire 211,300.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali della milizia mobile e di complemento, lire 1,083,000.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

Capitolo 22. Paghe agli ufficiali in aspettativa, lire 265,000.

Capitolo 23. Ordine militare di Savoia, lire 312,900.

Capitolo 24. Spese di viaggi e missioni ed altre relative, lire 190,000.

Capitolo 25. Spese di giustizia criminale militare, lire 27,000.

Capitolo 26. Dispacci telegrafici governativi, lire 23,000.

Capitolo 27. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,037,750 24.

Capitolo 28. Spese per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 1,875,000.

Capitolo 28 bis. Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 5000.

Capitolo 29. Casuali, lire 200,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Su questo titolo l'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Ho chiesto la parola non per fare delle osservazioni in merito sul bilancio di cui s'intrattiene la Camera in questo momento, ma piuttosto per rivolgere una esortazione all'onorevole ministro della guerra relativamente alla maggior parte delle spese straordinarie comprese in questo secondo titolo.

Sul merito dell'andamento dell'esercito, la Camera potrà discutere e occuparsene in un'epoca abbastanza prossima, quando cioè verrà presentato il progetto di legge sulla leva, che quest'anno, secondo le affermazioni della Commissione del bilancio, presenterà un interesse speciale come quello che conterrà delle disposizioni nuove nella durata del servizio sotto le armi. Avremo pure molto probabilmente occasione d'intrattenerci di nuovo della questione militare allorchè tornerà, secondo ogni probabilità, alla discussione della Camera la legge sulla milizia territoriale.

Lo scopo per cui ho chiesto la parola si limita dunque a pregare l'onorevole ministro della guerra a volere in occasione della presentazione del bilancio accompagnarlo con una specie di resoconto di ciò che già si è fatto in ordine agli stanziamenti per spese straordinarie, e dico: in ordine a ciò che si è fatto, non in quanto alle somme spese, ma quanto ai risultamenti ottenuti.

E non mi si può obiettare a questo proposito che sia necessario oltremodo l'andare guardinghi in questa sorta di pubblicazioni che riguardano le nostre condizioni militari, perchè oramai è noto a tutti che non solo i Governi interessati possono con tutta facilità per altre vie essere informati di que-

sti dati, ma anche dei semplici privati senza grandi sforzi possono agevolmente procurarseli. Io desidero che siano messi in evidenza con un documento ufficiale annualmente dal ministro della guerra, e ciò ad un doppio scopo quale è di consolare i contribuenti dei gravi sacrifici che fanno, constatando i soddisfacenti risultati da una parte, e dall'altra perchè anche il Parlamento ed il paese abbiano un concetto esatto della reale condizione militare del paese.

Vorrei anche che questa relazione, se fosse possibile, fosse accompagnata da confronti con ciò che si fa negli altri grandi Stati. Così probabilmente le grida di dolore che si sono sollevate per le spese militari, e che sono lontane dall'essere soffocate, diventeranno più discrete, o taceranno affatto, mentre il Parlamento sarà al caso di giudicare con piena cognizione di causa.

Era questa la preghiera che io volevo rivolgere all'onorevole ministro.

DI SAN MARZANO, *relatore*. La preghiera essendo stata rivolta all'onorevole ministro della guerra, egli farà conoscere se accetta o no l'invito dell'onorevole Maurigi; m'importa solo di fare alcune osservazioni come relatore.

Se non si è fatta un'esposizione sul risultato delle spese straordinarie militari votate l'anno scorso, egli è che (forse con un criterio meno esatto) la cosa non parvemi opportuna, tanto più non essendovi stato speciale invito della Camera. Ma mi importa di dichiarare, come relatore, che io ho avuto dall'onorevole ministro i dati che mi mettevano in grado di dare tutti quegli schiarimenti che potevano valere a rischiarare la Commissione del bilancio. Ora alla Camera il ministro meglio di me potrà dare tutte quelle informazioni che si riterrà opportuno di richiedere.

MINISTRO PER LA GUERRA. A me pare che questa relazione, desiderata dall'onorevole Maurigi in occasione della presentazione del bilancio di prima previsione, non sarebbe di opportunità, perchè questo bilancio che ora discutiamo l'ho presentato, giova rammentarlo, nel principio dell'anno, ed ora verrebbe troppo tardi.

Non vi ha dubbio che una consimile relazione riuscirebbe di qualche interesse, quando il ministro della guerra dovesse esporvi ogni cosa, ogni progresso fatto, tutto insomma l'andamento del servizio della guerra. Delle pubblicazioni di questa specie se ne fanno, atte abbastanza a tenere a giorno il pubblico, ma un'apposita pubblicazione ufficiale, ad uso esclusivo del Parlamento, che riferisca su tutto il corso delle cose militari dal principio alla fine di ogni anno, sarebbe un lavoro di una certa mole, di

una certa difficoltà, che pure richiederebbe un certo numero di impiegati espressamente occupati a questo lavoro. Oltrechè non so poi se in alcuni casi e per certi riguardi potrebbe essere prudente ed opportuno di mettere tutto in piena luce del giorno, dando i dettagli delle fortificazioni e degli apparecchi militari che si fanno, ed i motivi per cui si fanno.

Ad ogni modo, è ben certo che il Ministero della guerra non ha mai fatto difficoltà, come ha già attestato l'onorevole relatore, di rispondere a qualunque domanda la Commissione del bilancio od un deputato abbia creduto di fare a questo soggetto, specialmente sulla questione delle spese riguardanti ciascun capitolo, e così sarà sempre.

Quanto al pubblicarlo, naturalmente un po' di riserva ci vuole.

Ma quanto ad una relazione completa, come la desidera l'onorevole Maurigi, io mi riservo di esaminarne l'opportunità e vedere se non sia il caso, all'epoca della presentazione del bilancio definitivo, che mi pare il tempo a ciò più acconcio, di dare un ragguaglio sulla nostra condizione militare relativamente all'anno scorso. Potrebbe essere il caso di dare questo ragguaglio nel marzo di ogni anno per l'anno antecedente, e particolarmente poi di darlo alla Commissione.

MAURIGI. Evidentemente nel desiderio che io ho espresso non c'era per nulla il pensiero di voler fissare, per dire così, il giorno in cui il ministro della guerra dovesse esporre in una maniera assolutamente riassuntiva i risultati della sua amministrazione, limitati alla parte straordinaria del bilancio.

Quanto poi alle obiezioni che giustamente faceva il signor ministro intorno ad alcuni dettagli che non converrebbe di rendere pubblici, questo non occorre nemmeno dirlo. Evidentemente non sarei stato mai di parere che questa relazione desse, per esempio, i profili delle fortificazioni in costruzione. Sono questi dettagli che non entrano più nelle grandi linee dell'amministrazione e delle discussioni del Parlamento, ma invece rientrano nei segreti dell'ufficio del corpo di stato maggiore.

Del resto, visto che nel suo complesso la risposta del signor ministro sembra accogliere abbastanza favorevolmente il desiderio da me espresso, io non ho ragione d'insistere, ed attenderò volentieri di leggere nel bilancio definitivo i dati riassuntivi che ci ha promesso di portare alla conoscenza della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, si procederà alla lettura ed alla votazione dei capitoli per la parte straordinaria.

(Sono approvati senza discussione i seguenti:)

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 30. Paghe di disponibilità ad impiegati, lire 3000.

Capitolo 31. Costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino, lire 2,000,000.

Capitolo 32. Costruzione di una diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, lire 2,000,000.

Capitolo 33. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, lire 1,500,000.

Capitolo 34. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna, lire 3,500,000.

Capitolo 35. Provviste per completare le dotazioni di vestiario dell'esercito, lire 1,800,000.

Capitolo 36. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporto dei medesimi, lire 2,500,000.

Capitolo 37. Carta topografica generale d'Italia, lire 250,000.

Capitolo 38. Costruzione di una fonderia di cannoni di grosso calibro, lire 500,000.

Capitolo 39. Costruzione e sistemazione di magazzini, tratti di strade e ferrovie ad uso militare, lire 1,300,000.

Capitolo 40. Opere di fortificazione e fabbriche militari a difesa dello Stato e spese relative anteriori al 1871, lire 200,000.

Capitolo 41. Spese militari del 1860 e precedenti nelle provincie meridionali, lire 1,000,000.

Capitolo 42. Resti passivi del 1861 e precedenti nelle provincie toscane, lire 80,000.

Capitolo 43. Fabbricazione di armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, lire 5,000,000.

Capitolo 44. Opere di fortificazione e lavori a difesa dello Stato, lire 2,400,000.

Capitolo 45. Armamento delle fortificazioni, lire 500,000.

Tutti i capitoli sono approvati.

Spesa complessiva del bilancio del Ministero della guerra per l'anno 1876: Parte ordinaria, lire 185,279,650 24; parte straordinaria, lire 24,533,000. Stanziamento complessivo del bilancio di prima previsione per l'anno 1876 del Ministero della guerra, lire 209,812,650 24.

Metto ai voti questo stanziamento.

(La Camera approva.)

Do ora lettura dell'articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1876, il Governo del Re è autorizzato a fare pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

Sarà iscritto all'ordine del giorno di domani per la votazione a scrutinio segreto.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di comunicare alla Camera un decreto di Sua Maestà col quale viene nominato il deputato Enrico Betti a commissario regio per sostenere davanti al Parlamento la discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo decreto.

(*Il deputato Betti, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, va a sedere al banco dei ministri.*)

Debbo annunziare alla Camera una domanda di interpellanza degli onorevoli Cairoli e Depretis. È nei seguenti termini:

« I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra innovazioni recentemente proposte, come semplice atto amministrativo, ad ordinamenti dell'insegnamento superiore, specialmente sulla istituzione di una scuola preparatoria a quella di applicazione presso l'Istituto superiore di Milano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se non avesse difficoltà l'onorevole Cairoli di differire al capitolo 7 lo svolgimento di questa interpellanza...

CAIROLI. Io non ho nessuna difficoltà a che sia rinviata la discussione dell'interpellanza a quel capitolo, perchè è strettamente collegata con quello.

PRESIDENTE. Dunque onorevole Cairoli, ella aderisce che la sua interpellanza sia svolta nella discussione del capitolo 7 del bilancio.

DEPRETIS. Io crederei che siccome vi è un'interpellanza che potrebbe avere attinenza anche colla discussione generale, sarebbe forse conveniente che la discussione fosse rimandata a domani, che fosse invertito l'ordine del giorno; c'è il bilancio degli affari esteri; potrebbe la Camera occuparsi di questo bilancio, che non credo darà luogo a larga discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Noi potremmo, per soddisfare il giusto desiderio dell'onorevole Depretis, che brama di avere alquanto maggior tempo per parlare, qualora anche arrivassimo oggi al capitolo 7, lasciarlo in sospeso e continuare la discussione degli altri capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Deggio avvertire che al capitolo 7 è iscritto anche l'onorevole Abignente, e nella discussione generale è iscritto l'onorevole Baccelli Guido.

Rimane inteso, onorevole Cairoli, che la sua interpellanza potrà avere luogo in occasione del capitolo 7.

DISCUSSIONE GENERALE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1876.

PRESIDENTE. La discussione generale sul bilancio preventivo della pubblica istruzione pel 1876 è aperta, e la parola spetta all'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO. Sebbene io avessi creduto che maggior tempo occupasse il bilancio della guerra, e quindi non abbia meco gli appunti necessari per la parola che aveva domandato, pur nonostante, per non incomodare la Camera domani, mi proverò di dire alla meglio, ed anche senza il materiale ricordo delle mie note, quello che stimava opportuno a proposito del bilancio della pubblica istruzione. Mi duole sinceramente di non trovare al suo posto l'onorevole Bonghi, e tanto più mi duole perchè lo so allontanato per cagione d'infermità. Valga quindi la mia prima parola come un sincero augurio di vederlo presto, restituito in piena salute, alle redini del suo Ministero.

Ed avrei dovuto incominciare, con soddisfazione per l'onorevole Bonghi, dal rendergli grazie dell'accoglienza fatta ad una parte del discorso che tenni nella passata Sessione, per ciò che concerne i regolamenti riguardanti il conferimento delle cattedre nelle Università del regno.

Ora debbo dire che quello che sarà per essere l'obbietto delle mie considerazioni non iscurisce da un animo non soddisfatto, perciocchè, nella mia posizione, io non ho che a ringraziare gli uomini che seggono su quel banco. E tanto più dico questo con piacere, perchè mi persuado che cotesta affermazione produrrà nella Camera il convincimento profondo che le questioni degli studi sono le questioni più alte, che si sollevano in un'atmosfera così pura ed eletta nella quale non debbono giungere le polveri sorte dall'arena politica degli avversi partiti.

L'onorevole Bonghi, colla forte intelligenza e colla grande attività che lo distinguono, avrebbe potuto certamente incominciare quell'opera di riforma, che da tutta la penisola era sentita come una urgente necessità. Ma forse per evitare scosse profonde ha posto la mano or qua or là, su cose di diverso argomento, sperando poi ricongiungerle in un concetto generale; e mentre in molti punti faceva balenare la sintesi dei suoi intendimenti, non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

parve avere tutto il coraggio richiesto dalle necessarie demolizioni. Eppure l'opera che egli si proponeva era degna di lui.

Cosa doveva fare il ministro della pubblica istruzione? Egli doveva fare il pareggio degli studi, ed è un pareggio felice che non lede le tasche dei contribuenti, è un pareggio che sarebbe tornato gradito a tutta la nazione, specialmente a quella parte elettissima che considera gli studi come un istromento complesso, col quale si misura la civiltà. Ma noi abbiamo visto di questi ultimi giorni uscire sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* un ordinamento generale delle nostre Università ed un ordinamento speciale delle singole Facoltà che sono ben lungi dal raggiungere lo scopo. Poco dirò dell'ordinamento generale, imperciocchè, ove dicessi molto, potrebbe immediatamente parere che la parola fosse eccitata sul mio labbro da un desiderio troppo soggettivo.

Diffatti nella parte generale del regolamento si sono a chiare note introdotte molte severità che prima non esistevano, ed alle quali potrebbe sembrare che io volessi sfuggire presentando in quest'Aula argomenti contro quelle che parvero al ministro opportune norme per noi del personale insegnante.

Ma se io non toccherò quest'argomento per la ragione anzidetta, se io lo sopporterò rassegnato, avrei pure benedetto i gravami novelli, se dalla legge del ministro fosse uscito un conforto per quei corpi morali, che si intitolano le facoltà universitarie del regno. Ora è con vivo dispiacere che io debbo segnalare che le facoltà furono quasi esautorate.

Se vi piacesse volgere lo sguardo sopra i diritti riservati a questi corpi morali, non avreste certo di che compiacervi. Esse non sono più che una larva, nemmeno più assolutamente padrone di stabilire il proprio orario; imperciocchè, se vi fosse un professore che non volesse, nella facoltà cui appartiene, accettare l'orario che gli venne fatto dai suoi colleghi, potrebbe rivolgere un ricorso al Consiglio accademico e da questo giungere al tribunale supremo del Consiglio superiore!

Eppure una volta le facoltà erano intese; era loro diritto di presentare il progetto di un insegnamento novello; di designare *pro tempore* l'insegnante opportuno, in quelle discipline che ne mancassero; ma oggi ogni loro diritto è quasi sconosciuto perchè vi è una clausola restrittiva che dice: potranno proporre incaricati ove il ministro le interregnerà; sicchè al giudice tecnico si sostituisce un altro potere che non ha nè può avere la necessaria competenza in queste delicate materie.

Come ben vedono, o signori, tutto ciò non è con-

forme ad equità, nè può soddisfare la dignità di corpi costituiti, che si potrebbe asserire senza orgoglio, essere composti di persone rispettabili, che contano nel loro seno uomini apprezzati non solamente qui dentro ed in Italia, ma anche al di fuori, uomini che portarono il nome italiano in lontane regioni col valore delle loro opere.

Col regolamento generale è dunque prostrato quel sentimento delicatissimo di necessaria dignità al quale s'informano questi corpi morali e che fuori d'Italia è grandissimo.

Mi ricordo Connau, il medico, l'amico di Napoleone III, che quando dal suo principe si vide remunerato colla nomina a presidente dell'Accademia imperiale di medicina, rispose al suo sovrano:

« Sire, voi potete darmi, se così volete, un milione, ma non potete portarmi là su quel posto, dove io non mi sentirei capace di assidermi. Sarei ben lieto se mi si offrisse invece l'ultimo scranno, non per volere vostro, ma per suffragio dei miei colleghi. »

Ed oggi, in questo stesso momento, in cui ho l'onore di parlare alla Camera, il ministro della pubblica istruzione in Francia non trova chi voglia succedere a Vurtz, il decano della Facoltà di Parigi. E perchè? Perchè interpellati gli uomini più rispettabili, hanno creduto tutti indistintamente di declinare l'incarico offerto loro dal ministro, desiosi invece che l'alto onore venisse loro affidato per voto dei propri colleghi.

E siffatte elezioni, o signori, lungi dallo infeeblire il principio autoritario, sono quelle che vivamente lo rafforzano. Che se noi abbiamo di codesti nobili esempi in una nazione a noi vicina, possiamo bene a volta nostra imitarli, tanto più che questi traggono da quei principi che informano tutte le nostre istituzioni, perchè dal Capo augusto dello Stato fino all'ultimo dei deputati, che sono io, in questa Camera tutti sentiamo con legittima soddisfazione la nostra genesi elettorale.

Ora, anche un'altra cosa mi sarebbe sembrata degna dell'intelligenza dell'onorevole ministro, ed è questa: i nostri giovani, quelli che ci mostrano il nostro avvenire, che sono oggi il nostro orgoglio, presentano al certo un tesoro di intelligenza; è a questo tesoro che noi dobbiamo affidare la futura gloria dei nostri studi, e quindi dobbiamo loro fornire dovizia di mezzi.

So che taluno vagheggia nella scienza un cosmopolitismo un po' troppo romantico, togliendo ad essa ogni colore nazionale; ed io, astrattamente considerando la questione, non dico di no. Ma a me pare che in pratica questa idea sia propria degli uomini che studiano piuttosto di nascondere se

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

stessi e cullarsi in ozi beatissimi, tenendosi onorati di ciò che possono fare gli altri più assai di quello ch'essi dovrebbero fare.

Non è così che dobbiamo sentire. Ci sono nella scienza le colture paesane. E mentre noi facciamo volentieri una esposizione anche delle nostre materie grezze, dei nostri materiali lavori, non vogliamo poi esporre come cosa nostra i nostri studi nei convegni scientifici internazionali? Oramai mettiamo la nostra bandiera dappertutto, ma perchè non vogliamo spiegarla anche sugli studi?

E qui permettetemi di dirvi che ho assistito con grandissimo interesse alla più grande olimpiade degli studi medici in Europa. Mi ricordo del 1867 a Parigi. Ebbene, io ho trovato colà sempre questo fatto, che i Tedeschi erano coi Tedeschi, i Francesi coi Francesi, gli Americani cogli Americani, i Russi coi Russi, e noi pochissimi d'Italia tra noi, e sentivamo una sacra necessità di stringerci in quel momento, perchè vedevamo che questi gruppi diversi studiavano e comparavano gelosamente le forze intellettuali delle nazioni. Là dentro era l'anima dell'avvenire, si aspirava da tutti a quella nobiltà che avrebbe costituito un giorno l'unica aristocrazia possibile tra le nazioni.

Io non posso dire all'onorevole Ricotti: galvanizzi i nostri studi colla punta delle nostre baionette, perchè anche quello è un mezzo che accredita il sapere; e voi che conoscete meglio di me la storia contemporanea, sapete che io dico il vero. Da una battaglia vinta anche le scienze toccano un'immensa fortuna: anche le scienze si maritano coll'alloro di Marte, ed è certo oggi che Marte adora Minerva. Ma ora che si va gridando da tutti pace, pace, pace, anch'io griderò pace, desideroso però che, nell'ombra dei nostri studi, possiamo avere, non solamente i mezzi occorrenti, ma anche quegli eccitamenti, quei premi che debbono adoperarsi per giusto compenso agli studiosi dagli uomini che siedono al potere, massimamente poi quando si dimostri loro che chi domanda non domanda troppo, perchè i premi del Governo che eccitano lo spirito a ben fare, sono capitali che fruttano il cento per uno.

Lascio volentieri altre considerazioni sul regolamento generale, e mi volgo agli speciali ordinamenti. E siccome sento di non potere essere utile che circoscritto dai limiti della mia provincia, è dentro questi limiti che mi manterrò strettamente, nè vorrò varcarli per nessuna ragione.

E dico innanzitutto alla Camera, che corro un gravissimo rischio, ed è che alcune parti del mio discorso parranno soverchiamente tecniche. Se non che io mi sforzerò, per quanto è possibile, di to-

gliere tutto il tecnicismo, e di esporre le cose a modo che non solamente le vostre intelligenze, che sono distintissime, possano apprendere tutta la verità, ma anche se ci fossero qui dentro persone che non avessero la fortuna di essere elevate quanto voi.

E comincerò dal dire: una asserzione generica, consentita da tutti è che l'evoluzione progressiva assicura l'avvenire delle scienze. Un albero che cresce è dall'onore dei rami e delle foglie che lascia giudicare la sua forza vitale. Così accade, che colà dove voi vedete fiorente una scienza, voi trovate un numero d'insegnamenti, di divisioni, di sotto-divisioni che quasi sgomenta.

E voi direte forse: questo è soverchio, sfrondatelo, tarpatelo; ma gli è certo che nell'insieme lo spettacolo di quella forza, di quella vita è così imponente, che non può a meno di non empirvi l'animo di ammirazione.

Or bene, e se accadesse il contrario? Se voi vedeste un albero forte, pomposo, lussureggiante di rami e di foglie rientrare piano piano in se stesso, raccorciarsi, sparire, cosa direste voi? Che questo albero cammina per un processo involutivo, che è vicino a morire, che non sente più la sua forza, che non offre più lo spettacolo dell'energia della vita, nè la promessa dei grandi frutti. Ecco dove noi siamo. Volgetevi di grazia, o signori, al numero degli insegnamenti che nella sola facoltà di medicina, trovate oggi, per esempio, a Vienna. Sono 111 insegnamenti in questa sola Facoltà!

Cosa ha fatto il regolamento speciale presentato dall'onorevole Bonghi? Ha fatto così: ha preso le due cattedre patologia speciale medica, e patologia speciale chirurgica e le ha intromesse nelle altre che si denominano clinica generale medica, clinica generale chirurgica; ha respinta la cattedra di igiene dentro quella di medicina legale; ha ricacciata la cattedra di patologia generale dentro quella di anatomia patologica.

Signori! Se questa non è una involuzione retrograda, se questo non è lo spettacolo che io aveva a voi presentato in quell'albero, non so più cosa dire. Noi di fronte alle nazioni più progredite, giovani come siamo, ambiziosi anche di parere, dobbiamo vedere gli studi in Francia ed in Germania svolgersi con un rigoglio, non solamente piacevole, ma che quasi impaura, mentre schiacciati dai nostri regolamenti andiamo fatalmente indietro fino al punto donde partirono 50 anni fa i nostri nonni.

Ma tutto questo, pare a me, non sia degno dell'intelligente attività dell'onorevole ministro: benchè cosa dico io dell'onorevole ministro? Questo invece dovrò dire, che egli non è responsabile di ciò che hanno fatto i suoi consiglieri.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

Ora questi consiglieri, voi mi direte, saranno pur uomini tecnici; sarà gente che ha studiato medicina, sarà gente che insegnerà? Risponderò a tutta prima: non lo so. Una cosa so ed è che, secondo il mio modo di vedere, i consiglieri tecnici del ministro debbono essere le Facoltà; in quelle soltanto il ministro troverebbe consigli spassionati, consigli liberi, consigli che non aspettano certamente di essere compensati in nulla. Altro io non so; ma giacchè parmi mio obbligo qui diventare quasi un paladino del ministro, sostenendo che non è a lui che sono volte le mie parole in questo momento, per giustizia distributiva debbo soggiungere che non è neppure alla massima parte del Consiglio superiore che io le rivolgo. Vi sono colà dentro uomini dottissimi e distintissimi che io mi compiaccio di onorare, ma che non possono offendersi, se io francamente dichiaro che nelle cose mediche non sono competenti. Non è certamente l'onorevole Betti quegli che crederà sè idoneo a dettare un simile ordinamento di studi. Non sarà certo l'onorevole Bertrando Spaventa, non saranno i poeti Prati ed Aleardi, nè i matematici che seggono in quel Consiglio.

Che se vi sono alcuni pochissimi competenti, e che tutti conoscono, io so, e so troppo bene che anche tra loro lo screzio fu profondo; e che taluno, piuttosto che sottoscrivere quell'ordinamento, si è ritirato dal Consiglio.

Or qui, domando a me stesso, in questa congiuntura, cosa potrei fare? Dovrei forse proporre un ordine del giorno che annullasse quell'ordinamento? No; non sarei un uomo politico. Comprendo benissimo che sarebbe fare offesa ad una persona che non è qui a difendersi, e che, per quanto sia egregiamente rappresentata dall'onorevole Betti, l'onorevole Betti non è quello che è chiamato ad assumere costituzionalmente la responsabilità dei fatti non suoi, nè può essere il Cireneo di questo che io chiamerei attentato ai nostri medici studi.

Quindi, senza stancare ulteriormente la Camera, mi sarà permesso di soggiungere solo alcune parole che valgano a persuadere anche i meno arrendevoli che questa non è questione da prendersi con soverchia leggerezza. E mettendo pure da banda ogni argomento che senta troppo di medicina, dirò ai miei colleghi del Parlamento che essi debbono a preferenza proteggere questa specie di studi. Questi, difatti, sono quelli che più si avvicinano a voi; imperocchè del matematico, del legale forse potrete non avere mai di bisogno; ma, se avete un padre, una madre, una sposa, dei figli, del medico qualche volta ne avrete pure bisogno. (*Si ride*)

Il Governo dal suo canto è in obbligo di guarentire ai cittadini anche la tutela della loro salute.

Permettetemi che aggiunga una ultima parola su questo riguardo, avendo promesso più volte di non entrare nella questione tecnica.

Sapete voi che cosa accadrà in conseguenza di questo regolamento? Ecco ciò che accadrà: nel corso medico che dura sei anni, gli studi anatomici ci saranno compresi per 5, gli studi medici solamente per due. Approvatelo questo regolamento! Voi avrete reso questo immenso servizio al paese: verranno fuori dei medici che non sapranno conoscere nè curare le umane infermità, che ammazzeranno anzi i cittadini che si affideranno alle loro cure, ma in compenso ci saranno degli anatomici che sapranno bene sezionarne i cadaveri. (*ilarità*) Ma deh! che questo regolamento non si attui senza il beneficio di una ultima revisione.

E questa revisione la si potrebbe fare davvero in un modo che onorerebbe l'onorevole ministro, perchè tutte le facoltà del regno, specialmente le Università primarie, dovrebbero essere invitate a scegliere un loro rappresentante. Questi rappresentanti potrebbero intervenire nel consiglio intimo del Ministero e il signor ministro, valendosi delle discussioni, potrebbe avere il vantaggio d'una sintesi opportunissima, e trarre fuori un regolamento fatto con piena conoscenza di causa. Allora dovremmo dire a noi stessi che quel regolamento l'abbiamo fatto noi, che quello che verrà sarà il prodotto della nostra istruzione, e non più la volontà d'un uomo o due, sieno anche d'altissima intelligenza; perchè nel sistema rappresentativo, voi sapete meglio di me, l'autocrazia, anche dell'intelligenza più alta, non è nè ammissibile nè ammessa. Qui, sono sentiti tutti i pareri; sono accettate largamente tutte le opinioni; e dalla discussione, che è il conflitto e l'attrito, erompe la scintilla dalla quale si illumina la verità.

Con un ordinamento siffatto, fidate, o signori, che gli studi fiorirebbero, e fiorirebbero molto bene, specialmente in confronto delle Università delle altre nazioni, con le quali siamo entrati in gara nobilissima di studi.

Ed oggi voi lo vedete, è un momento felice per gli Italiani tutti, anzi felicissimo. Non può uscire uno di noi dall'Italia; non valicare le Alpi od il mare senza che dovunque esso giunga non sia il Beniamino di tutti, ricevuto con amorevolezza ed accetto al disopra della sua aspettazione.

Ma io mi permetto di credere che tutto questo non sia proprio per la intrinseca nostra virtù, ma piuttosto per una felice combinazione, per la quale dopo cinque anni appena dacchè l'Italia si è com-

piata, e la nostra bandiera sventola in Campidoglio, tutti, dai più avanzati nella civiltà fino ai più barbari; dai Germanici ai Tunisini sentono che la parentesi storica dei Pontefici-Re e dei sette regnanti d'Italia è chiusa per sempre, e che noi ci siamo ricongiunti d'un tratto ai più gloriosi periodi della nostra storia.

È con questi sentimenti che noi dobbiamo caldeggiare i nostri studi; e siccome non possiamo sperare, almeno per il momento, una pagina di gloria guerresca (mi perdoni l'onorevole Ricotti), adoperiamoci almeno ad ottenerla nelle scienze. Su questo terreno quanto più saremo solleciti ad ottenere un trionfo, tanto troveremo gli altri più inchinevoli a consentircelo.

Pregho adunque la Camera a tener conto di queste mie osservazioni e fare sì che una parola sia detta perchè si sospenda momentaneamente l'applicazione di questi regolamenti, fintantochè venga il signor ministro ad assidersi al suo posto e a dare le spiegazioni che tutti desideriamo; tanto più che nessuno di noi ha veduto quei regolamenti essere preceduti da una relazione, come per solito si fa, nella quale siano scritte le ragioni per cui vengono ad essere modificate le ordinanze precedenti. (*Bene!*)

BETTI, *commissario regio*. Al discorso dell'onorevole Baccelli debbo rispondere principalmente sopra un punto, il quale è per me di moltissimo interesse, ed è l'appunto che ha fatto ai nuovi regolamenti, di avere esautorato le Facoltà universitarie.

Questa è cosa che è stata davvero molto lontana dalle intenzioni del ministro e del Consiglio superiore, e di chi ha esaminato ed ha avuto parte nella compilazione dei regolamenti.

Questa esautorazione delle Facoltà, secondo l'onorevole Baccelli, consisterebbe principalmente nell'aver tolto loro alcuni diritti che avevano rispetto alla proposta degli insegnanti, la quale non era già un diritto che avessero le Facoltà stesse secondo la legge, ma era stata introdotta in alcuni casi da alcuni regolamenti.

Ora questo diritto che avevano le Facoltà universitarie è stato necessario di toglierlo, inquantochè il ministro appunto seguendo certi principii e certe norme che l'onorevole Baccelli ha lodato, e che secondano il suo modo di vedere, ha fatto un nuovo regolamento per il conferimento delle cattedre universitarie, secondo il quale non si nominano più professori ordinari nè straordinari nelle Università senz'chè sia per ciò nominata una Commissione di persone tecniche, di persone giudicate le più competenti nella materia alla quale si riferisce la cattedra; quindi la proposta che avevano per lo avanti

le Facoltà rispetto al passaggio dei professori da ordinari a straordinari, ed alla nomina dei professori ordinari e straordinari, non poteva più avere luogo.

Del resto, siccome i nuovi regolamenti lasciano in molti punti, relativi all'ordinamento degli studi, arbitre le Facoltà stesse, mi pare che le Facoltà sieno tenute in quel debito conto in cui devono essere tenute.

L'altro punto che ha toccato l'onorevole Baccelli è quello relativo al regolamento di medicina. Egli ha fatto in certo modo un appunto al ministro, perchè nel fare questo regolamento si è servito soltanto del consiglio di un certo limitato numero di persone e non del Consiglio superiore a cui era obbligato dai regolamenti stessi a ricorrere. Ma io debbo osservare che il ministro, prima di procedere a questo nuovo regolamento, ha indirizzato molte domande alle Facoltà, dalle quali sono venute risposte che sono state tenute nel debito conto. Esse però erano naturalmente molto differenti le une dalle altre, e quindi bisognava avere un criterio per poter scegliere, coordinare ed arrivare a concretare qualche cosa. Sono state discusse ampiamente le questioni nel Consiglio superiore e sono state sentite molte persone competenti sopra la materia.

Farò osservare poi all'onorevole Baccelli che i regolamenti nuovi, particolarmente i regolamenti speciali, per la natura stessa delle cose, non sono immediatamente applicati altro che in piccola parte. Vi sono gli studenti del secondo anno, del quarto, del sesto anno di medicina i quali seguiranno i corsi secondo gli antichi regolamenti; per gli altri studenti saranno prese disposizioni transitorie, le quali, s'intende bene, muteranno poco rispetto a quello che era prima stabilito; talmente che forse solo per gli studenti del primo anno si avrà un'attuazione completa, e vi sarà tutto il tempo per fare le osservazioni e prendere tutti quei temperamenti che si possono desiderare.

Un'altra osservazione ha fatto rispetto al congiungimento di alcune cattedre. Io non entrerò nella questione, che è affatto tecnica, della convenienza che vi possa essere di riunire la patologia generale coll'anatomia patologica e le patologie colle cliniche. Se anche io fossi competente, non mi pare che qui sarebbe il luogo di riferire le ragioni addotte dai sostenitori dell'uno e dell'altro sistema, e quelle per le quali il ministro ha preferito l'uno all'altro.

Del resto la questione non rimane molto pregiudicata, in quanto che il ministro ha stabilito che le cattedre riunite potranno, in alcuni casi, rimanere anche disgiunte, come altre che sono disgiunte, potranno essere affidate ad una sola persona.

In quanto poi all'aver ridotto il numero degli insegnamenti, ed all'osservazione che ha fatto l'onorevole Baccelli sullo stato delle Università estere, specialmente delle Università germaniche, nelle quali gli insegnamenti sono oltremodo numerosi, e che questo fa la ricchezza loro, io sono pienamente d'accordo con lui, e desidererei davvero che da noi si potesse arrivare a quel punto; ma egli è certo che non ci si può arrivare addossando allo Stato il grave peso di nominare un centinaio di professori per Università, come si dovrebbe fare per uguagliarle all'Università di Berlino, la quale conta più di 180 insegnamenti. Eppoi non troveremmo gli uomini da potere nominare a questi posti, perchè io trovo che gli uomini sono ancora insufficienti nello stato attuale del nostro ordinamento e col numero delle Università che abbiamo.

Però il ministro nel fare questo regolamento ha avuto in vista questo concetto, ed ha fatto un passo per avvicinarvisi, e questo lo ha fatto colla facilitazione che ha introdotta, con tutti quei mezzi che ha usati, per aprire l'adito all'insegnamento libero.

Quando l'insegnamento libero da noi avrà preso lo sviluppo che ha in Germania, allora anche noi potremo, colla spesa che facciamo adesso, avere gli insegnamenti così numerosi come sono in Germania, ed avremo anche degli insegnanti per cattedre speciali sui rami di scienza, che sorgono di giorno in giorno, e che non si potrebbero davvero prevedere in un regolamento.

Sicchè io ritengo che l'onorevole Baccelli non vorrà ulteriormente insistere nella sua proposta di sospensione.

BACCELLI GUIDO. Ringrazio l'onorevole Betti delle parole che si è compiaciuto di dire allo scopo di illuminare il Parlamento sopra questa questione; mi permetterà che io francamente soggiunga che, se tutti gli altri ne furono illuminati, io non lo fui punto. Ho trovato che le cose rimangono deplorabili quali sono, anche dopo le parole dell'onorevole Betti. Diffatti l'onorevole Betti mi dice che, se alle Facoltà è stato tolto il diritto di proporre professori, è appunto per il regolamento sul conferimento delle cattedre, fatto dall'onorevole Bonghi, che io stesso ho lodato nell'esordio del mio discorso. Ma le Facoltà nostre non hanno mai preteso di nominare esse i professori delle singole Università cui appartengono, come si fa in Germania; perchè qui francamente il Governo pare che non aderisca a stabilire l'autonomia nelle Facoltà e non abbia fede nei membri delle Facoltà stesse, perchè sappiano scegliere quanti meglio potrebbero nobilitare i loro ranghi e tenere più alta la bandiera della nazione nella scienza.

Io non divido questo concetto del Governo, ma lo rispetto come è. E tornando all'onorevole Betti dirò che il citato regolamento non toglie valore alle mie parole. Non sempre colle solennità di un concorso si nomina un insegnante ad una cattedra che ne manchi.

No, o signori, a volte occorre farlo ad un tratto, a volte trascorrono mesi prima che possa aprirsi l'arringa ed intanto urge un insegnamento, e lì per lì, e non è possibile che questo insegnamento sia dato con tutte leggi che governano l'elezione stabile dei professori. Quindi ecco in quali circostanze dovrebbe essere interpellata la Facoltà perchè il vuoto che esiste sia tolto.

Nel nuovo regolamento è detto che seppure talvolta la Facoltà potranno essere interpellate, ciò accadrà solo quando le richiegga del loro voto il ministro.

Ma il ministro non tecnico che non interpella le Facoltà, sapete voi d'onde trarrà la luce? Non è difficile di dirvelo, la trarrà dal Consiglio superiore che può influire in questo momento per la nomina di Tizio o di Caio.

Ora perchè il Parlamento nazionale deve preferire due o tre uomini che siedono nel Consiglio all'intero consesso delle Facoltà?

Quindi le mie prime asserzioni sussistono.

Aggiungo che è molto artificiosamente detto in quel regolamento: « se saranno interpellate. » Si può essere sicuri che se quel regolamento va in atto, le Facoltà non saranno interpellate giammai, e per questa parte il riposo delle Facoltà è bell'e assicurato.

Del resto non ho parlato soltanto di capacità tecnica, ma ho detto che c'è anche sentimento di dignità, che bisogna coltivare e rispettare, nelle Facoltà: ed è una dignità soggettiva che si spande in questi corpi morali, e ne ho portati gli esempi quando narrai che il ministro di Francia oggi non trova un successore al decano delle Facoltà, perchè quelli che vorrebbe nominare, amano meglio di essere eletti dai loro colleghi.

Ora, sapete a che cosa sono ridotte le nostre Facoltà? Compiacetevi di leggere il regolamento, e vedrete che le facoltà sono ridotte poco meno che a nulla.

Vengo ora a quanto diceva l'onorevole Betti, che cioè il ministro si è rivolto alle Facoltà per diverse questioni riguardanti gli esami. Questo è vero. Io capisco che l'abilità con cui si fanno le cose è inarrivabile; si interpellano le Facoltà sugli esami, perchè questi riguardano i giovani; ma su ciò che concerne il riordinamento degli studi ed altri argomenti di maggior interesse non s'interpellano af-

fatto: e poi viene in Parlamento l'onorevole ufficiale del Ministero a dire che si sono interpellate le Facoltà.

Ma, onorevole Betti, io le dirò ancora il di più che ha fatto il ministro. Il ministro non solo ha interpellato *quoad partes* le Facoltà, ma si è diretto a uomini competenti, ed ha fatto quest'onore anche a me; ed io che ho moltissima stima e riconoscenza all'onorevole ministro, mi sono espresso francamente, dicendo che quella non era maniera che potesse approdare a nulla. Infatti, se l'onorevole ministro venisse qui a domandare isolatamente ad ognuno di noi il nostro parere sopra una data questione, egli sarebbe ben disgraziato, poichè porterebbe via la sua testa popolata d'idee in modo spaventevole in grazia della varietà infinita dei giudizi, non sapendo a qual partito appigliarsi.

Che se invece venisse a proporre ai duecento deputati che sono in quest'Aula una discussione sul proposito, oh! allora si finirebbe per un ordine del giorno che, riassumendo la discussione delle idee, approderebbe a qualcosa di determinato.

Dunque, perchè essere indulgenti ad una analisi che non conclude, e temer poi quella sintesi che riuscirebbe ad uno scopo?

Io credo di non essere stato eccessivo nelle mie domande! Non le ho fatte per un solo o due individui, signori miei, le ho fatte per tutte le Facoltà del regno, per i rappresentanti degli studi del nostro paese. Confido nella vostra saviezza, e sento di non confidare invano, poichè nel Parlamento cotesta questione è impossibile che venga giudicata alla stregua di altri principii che non siano quelli che convengano agli studi ed alla scienza.

L'onorevole Betti ha poi anche detto che non ci è bisogno della sospensiva, perchè questi ordinamenti non si applicheranno tutti ad un tratto, ma ci saranno dei giovani del secondo, del quarto anno che potranno proseguire nel modo di prima.

Intanto che cosa significa questo, o signori? Una applicazione parziale di un regolamento che si mette in forse.

Allora io domando all'onorevole Betti: perchè non vuole avere la bontà di sospenderlo *in toto*? Aspettiamo anche un pochino, guardiamoli ben bene, esaminiamoli da uomini onesti, vediamo se ci convengano. Nè dica: non vi ha nulla a sospendere, perchè tanto per quest'anno le cose vanno così. Ma quando un regolamento sta nella raccolta delle leggi del regno, quando la parte generale di questo regolamento è già applicata, non ci sarà nessuna forza che valga a trattenere la totale applicazione. Dunque imploro un voto di questa Camera, che in

conformità di quello che ho detto per amore della scienza e del paese, non tenga conto delle restrizioni fatte dal segretario generale del Ministero.

E l'onorevole Betti ha anche soggiunto: non vi sgomentate; perchè alcuni insegnamenti non saranno nè congiunti nè disgiunti, ma rimarranno quali sono. E tutta questa concessione perchè? Ecco, signori, alziamo un velo: un interesse di second'ordine, che io non avrei mai portato in Parlamento, perchè gli interessi personali non si portano mai qua dentro; ci sono ottanta professori che vanno a spasso. Tanti interessi profondamente lesi sgomentano ora il commissario regio, e nella pietà anticipata dell'animo suo pare che prometta che della legge non si farà più nulla. Ma dunque voi non avete fede nel vostro regolamento? Perchè volete applicare questo cataplasma emolliente? (*Si ride*) Ma non c'è ragione. Se la misura è buona, attuatala; se tale non è, sospendetela. Del resto, come si fa a sostenere qua dentro una discussione dettagliata, profonda su questo terreno? È impossibile che io possa venire qui a parlarvi di patologia, di anatomia e di clinica.

Il Parlamento ride, ed è naturale. Cosa direste se l'onorevole Mancini venisse qui a spiegarci le Pandette di Giustiniano? Io ci saprei poco o nulla, perchè non me ne intendo; ma ci sono questioni di lato senso comune, c'è la *cognatio quaedam* di Cicerone che riunisce tutte le scienze in un vincolo, e a giudicare da questo punto di vista siete competentissimi.

Il regolamento proposto a noi, lo dirò ancora una volta, è un regolamento che ci richiama, in certo modo, alle origini dell'insegnamento, ci ripiega su noi, e mentre gli altri danno al mondo l'esempio dello sviluppo delle varietà, delle molteplicità, noi daremo quello dell'unificazione, della rachitide, della tisi dei nostri studi.

L'onorevole Betti ha detto che non siamo ancora giunti al momento di potere fare nascere cento insegnanti pareggiati. Mi permetta, onorevole Betti, di dirle una parola: ella non crede che ci sarebbero già in Italia insegnanti capaci di fare tutte quelle divisioni e sottodivisioni di studi che esistono a Vienna e in Germania, io invece questà fede l'ho. Ho veduto gli uomini più alti della Germania, ella non lo ignora, e questi ci hanno data la consolazione di dirci che avevano grande simpatia e stima dell'intelletto italiano. Ora, perchè non vogliamo averla noi di noi stessi, perchè quello che gli stranieri ci concedono lo vogliamo gettar via? Sa ella come si può fare, onorevole Betti? Ecco: l'Italia è povera, non ha molti quattrini, i nostri laboratori sono scarsi, sono di numero assai ristretto, non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

sono nemmeno doviziosamente provveduti; ma nei nostri laboratorii chi ci sta?

Signori, chi ci sta? Il direttore del laboratorio, il professore: gli altri possono entrarci nel corso della scuola, e poi *clausa est jamia*. Fate una legge che tutti gli allievi, superati i loro esami, coll'*optime*, abbiano diritto, poichè ebbero la laurea, di entrare un'altra volta negli istituti dello Stato che voi equiparerete a biblioteche del regno.

Fate che questi signori a fin di mese paghino 8, o 10 lire per gli utensili consumati, e pei reagenti sprecati, e sapete cosa farete? Creerete degli uomini i quali studieranno nel santuario della scienza colla dote del paese e lo benediranno, e quando questo paese alla fine dell'anno avesse detto: signori, chi avrà prodotto un lavoro originale, non già articoli da dizionario, nè lavori di commenti o di critica aerea (chè di queste parlantine ce ne sono troppe in Italia), ma un vero e sodo lavoro originale, avrà un premio di Stato, 1500, 2000 lire; oh! si fidi, onorevole Betti, che alla fine dell'anno prossimo avrebbe otto o dieci lavori che sarebbero salutati in Germania collo stesso plauso col quale sarebbero salutati in Italia; e noi acquisteremmo davanti a quella nobile gente un credito che non possiamo acquistarci finora che colle salutazioni gentili ed amichevoli, ed è il credito della stima. Il credito della stima, che son certo ambiva anche l'onorevole Minghetti quando con molta sapienza politica ha procacciato la visita dell'imperatore di Germania al nostro Principe. E se l'onorevole Minghetti avesse potuto presentarci a quel Principe in abito da festa ed avesse potuto dirgli: ecco Sire i prodotti dell'ingegno italiano, ecco quel che fanno i nostri giovani, oh allora avrei dato il mio voto, perchè egli rimanesse sempre a quel posto. Ma siamo molto lontani da questo stato. (*Benissimol!*)

Per raggiungerlo le vie sono aperte; vi sono i santuari della scienza, forzate la solitudine di quelli eremiti per quanto ammirabili; conducete una coorte di giovani volenterosi, cui presenterete un misero premio, che si chiami premio di Stato, e vedrete se domani non avrete da inorgoglire anche di queste generazioni italiane, le quali, lo proclamo con forza, sono degne di essere figlie di una nazione giovane e risorta. Una nazione giovane deve dare prova di vita, di rigoglio, di fiori, di fronde, non deve isterilire, non deve diventare un miserabile tronco che muore per inerzia e per difetto di nutrizione.

Quindi io torno a dire che non impongo, ma prego, ma supplico, ma scongiuro che si faccia una sospensione momentanea, fintantochè il ministro guarito non venga a quel posto a dire le sue ragioni, e forse anch'egli (ne ho fede) sentirà la necessità di

riformare la sua opera, perchè nessuno davvero potrà presumere che l'onorevole Bonghi si stimi infallibile. Egli troppo sa perchè non sappia di essere fallibile come tutti noi. Tanto meglio se potremo attingere un regolamento che non abbia in sè stesso i germi del pentimento avvenire.

Egli è con questa fede che io supplico la Camera a voler guardare la questione nel suo vero senso, nel senso degli studi, e di una parte di loro così importante quali sono gli studi medici, ed anche riguardo alla sorte di alcuni che sarebbero sacrificati.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io riconosco perfettamente non solo il diritto, ma l'opportunità che in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica sorga un deputato, e faccia sentire la sua opinione sui regolamenti che, in virtù della legge, il ministro ha fatto.

Però mi duole molto che il ministro non sia qui presente, perchè sono persuaso che egli avrebbe difeso l'opera sua, e nello stesso tempo confermato quello che l'onorevole Baccelli diceva, cioè di non ritenersi infallibile, ma di aspettare dall'esperienza ed anche dagli altrui consigli, il miglioramento di ciò che ha fatto. Egli è in questo senso che l'onorevole commissario regio diceva testè che, come il regolamento in questione non riceverà la sua piena applicazione prima della fine di un anno, così in questo tempo che intercedeva, poteva sollevarsi una discussione nella Camera di qualche utilità.

Ma io prego di considerare due cose: la prima è che qui si tratta della votazione del bilancio, e che se in tale occasione si può discutere tutte le materie, se questo anzi si suol fare, nondimeno non sarebbe conveniente, senza che il ministro stesso sia inteso, ed abbia date quelle spiegazioni che egli stima del caso, di sospendere un atto che egli crede d'aver fatto con ragione in virtù di una legge e secondo quello che a lui parve più confacente al buon andamento degli studi.

D'altra parte il ritardo di pochi giorni (non voglio dire di settimane, perchè spero che l'onorevole Bonghi non starà settimane in letto) non può impedire di ritornare su questa materia mediante una speciale interpellanza. Essa può essere anche più adattata di una semplice raccomandazione che nei bilanci non avrebbe forse l'effetto che l'onorevole preopinante desidera.

Io dunque vorrei pregare l'onorevole Baccelli a volere attendere, per dare sviluppo alla sua mozione, che il ministro possa essere presente, onde rispondere egli medesimo e dargli quelle spiegazioni che io mi dichiaro incompetente a dare.

La votazione...

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, continui nell'argomento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È appunto questa la mozione che voleva fare l'onorevole Baccelli ed alla quale io debbo rispondere.

La votazione del bilancio che inferisce, che compromette? Essa non compromette nulla. Ben comprometterebbe una votazione, la quale in occasione del bilancio decidesse una questione così grave.

A me pare adunque che, mentre l'attendere qualche tempo a svolgere la materia esposta dall'onorevole Baccelli e la sua mozione, non può portare alcuna perturbazione, dall'altra debba interessare alla Camera che il bilancio dell'istruzione pubblica sia votato. E ciò dico perchè, qualunque sia la deliberazione futura che piacerà alla Camera di prendere dopo aver sentito l'onorevole Baccelli e l'onorevole Bonghi in contraddittorio, la questione non sarà per nulla pregiudicata per il fatto della votazione delle cifre che noi abbiamo a discutere capitolo per capitolo.

BACCELLI GUIDO. Accetto le spiegazioni dell'onorevole Minghetti, che trovo giustissime e ne lo ringrazio.

Desidero anch'io che l'onorevole Bonghi sia a quel posto, ma spero che fin d'ora l'onorevole ministro mi concederà che io non riconosca quel regolamento fino a tanto che l'onorevole Bonghi non sia venuto a discuterlo in questa Camera e perchè, secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Betti, se dovesse essere immediatamente applicato, ciò costituirebbe un precedente pericoloso.

Aderendo di gran cuore adunque di aspettare l'onorevole ministro, domando all'onorevole presidente del Consiglio che venga sospeso quel regolamento fin da oggi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In questo caso è forza mi convinca che sono stato molto infelice nell'esprimermi.

Il regolamento è attuato per decreto reale; esso non avrà però la sua intera esecuzione se non nel corso di un anno: perciò io dissi che l'onorevole Baccelli poteva sicuramente attendere giorni (non dirò settimane) per trattare l'argomento; sicuro che quello che si fa in questo tempo, non toglierà alcuna cosa alle decisioni della Camera. Questo dissi, ma non potevo neppure immaginare che senza discussione io pigliassi l'impegno di provocare un nuovo decreto reale per sospendere l'esecuzione di questo regolamento. Questo non ho mai creduto; io ho voluto dire soltanto che quella parte di attuazione del regolamento che può aver luogo nel breve tempo che passerà da questo momento alla venuta del ministro dell'istruzione pubblica è tale che non

comprometterà certamente le risoluzioni della Camera.

BACCELLI GUIDO. Rispondo pochissime parole.

Comprendo perfettamente che un decreto firmato dal Re debba avere il suo corso e che possiamo aspettare la presenza dell'onorevole Bonghi per fare la questione; ma io spero, e l'onorevole ministro lo sa, che la Camera abbia inteso perfettamente bene quello che io intendeva dire; cioè che questo regolamento infirmato nella sua forza morale oggi, debba ritornare a questa Camera, affinché l'onorevole Bonghi abbia modo di significare quali furono i criteri che lo scorsero in quest'opera, ed affinché possa accettare quelle modificazioni che il Parlamento stimerà necessarie.

Annunzio fin d'ora l'interpellanza all'onorevole Bonghi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed io son certo fin d'ora che l'onorevole Bonghi accetterà l'interpellanza, e che la Camera sarà chiamata a pronunziarsi su questa mozione; ma mi permetta l'onorevole Baccelli che io non ritenga come infirmato un regolamento, solo perchè un deputato alla Camera si è proposto di farne soggetto di discussione.

BACCELLI GUIDO. Mi sarò espresso male.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io trovo giustissimo, trovo naturalissimo che quando un ministro ha fatto una serie di regolamenti, come ha fatto l'onorevole Bonghi, abbia luogo un'interpellanza ed una discussione. La discussione verrà, ma fino a quel punto le cose rimangono come sono; nulla è infirmato, e nulla è cambiato.

BACCELLI GUIDO. Dirò, se così piace all'onorevole Minghetti, che ritiro la parola *infirmare*...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siamo d'accordo.

BACCELLI GUIDO. . e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio; l'interpellanza è stabilita per l'onorevole Bonghi, e spero che la Camera sarà tanto benevola di voler accordare a questa interpellanza tutta la sua indulgenza e tutta la sua attenzione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Baccelli, questa sua interpellanza accennata ora implicava evidentemente l'interpellanza già presentata dagli onorevoli Cairoli e Depretis; perchè non bisogna fare confusione.

L'onorevole Depretis ha chiesto di parlare. Ha la parola.

DEPRETIS. Siccome io non ho ben capito quale sia l'ultima conclusione pratica di quello scambio di idee, a cui abbiamo assistito, tra l'onorevole Baccelli e l'onorevole presidente del Consiglio, vorrei un poco sapere se questi regolamenti, che debbono avere la loro esecuzione dentro un anno, il quale

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

anno però comincia da domani e finirà fra un anno prossimo, se, dico, questi regolamenti andranno senz'altro in esecuzione, quantunque solamente in parte...

Una voce. È già cominciata l'esecuzione!

DEPRETIS. Se è cominciata, tanto peggio; ma dal momento che è portata una interpellanza davanti alla Camera, vorrei fosse bene inteso che finchè questa interpellanza non è esaurita, la questione non possa essere pregiudicata seguitando a dare esecuzione al regolamento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi permetta l'onorevole Depretis; egli è troppo provetto nelle cose parlamentari per non sapere che un'interpellanza non modifica lo stato delle cose; che se bastasse il fare un'interpellanza per sospendere l'azione di un regolamento e di un atto amministrativo qualunque io non vedrei più nessun modo di amministrare.

Io accetto quanto ha detto l'onorevole Baccelli.

L'onorevole Baccelli si è persuaso che il ritardo di pochi giorni o di qualche settimana, ma spero non sieno settimane perchè appena l'onorevole Bonghi sarà ristabilito in salute verrà in Parlamento, non pregiudica alla sostanza di ciò che egli si propone di dimostrare, e quindi ha accettato di fare questa interpellanza a suo tempo, ed io per parte mia ho detto che sono sicuro che l'onorevole Bonghi sarà lieto di poter dare tutte le spiegazioni e tutte le giustificazioni possibili al Parlamento. Ma ad ognuno la sua parte: l'onorevole Bonghi ha, in virtù della legge, la facoltà di fare quel regolamento ed egli lo ha fatto, ma il muovere un'interpellanza non può per ciò solo sospenderne minimamente l'esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Io mi sono iscritto al capitolo settimo del bilancio, vale a dire al capitolo degli studi universitari. Adesso nella discussione generale intendo proferire una sola parola. Tra tutte queste riserve, cerimonie, contratti, adesioni, io finisco col dire quel che ha detto l'onorevole Depretis, non ne capisco nulla.

L'onorevole Bonghi, come ministro della istruzione pubblica, ha fatto dei regolamenti: regolamento generale, regolamento speciale per le singole facoltà. Ora io domando: se questo regolamento, particolarmente quello speciale per le facoltà non solo intacca la legge organica e le altre leggi consecutive, ma va al di là della legge, e straccia la legge. Se questo regolamento, per conseguenza, è un regolamento illegale (e lo vedremo), io domando

se, andando fin da adesso in esecuzione, si verrebbe a pregiudicare il diritto.

Noi dobbiamo fare qui, in sede di bilancio, se si crede, questa discussione. Il regolamento speciale per le singole facoltà offende o non offende la legge? È una questione preliminare.

Il regolamento è superiore alla legge o la legge al regolamento? Stabilita la massima (e non credo che ci sia maggioranza al mondo la quale possa stabilire che il regolamento sia superiore alla legge); stabilita la massima che la legge non può essere offesa da un regolamento, che non è che un atto che ne facilita l'applicazione, allora io dico: come pretendere che solo perchè un ministro ha fatto un regolamento e lo ha pubblicato con un decreto reale, possa esso cominciare ad applicarsi via via durante l'anno e mettersi in esperimento?

Che se codesta discussione non si voglia fare adesso, se si opina che questa discussione debba aver luogo e che il votare il bilancio non pregiudichi nulla, allora si voti pure il bilancio; ma resti inteso che il regolamento speciale per le facoltà non abbia alcun principio di esecuzione.

Io non mi oppongo che il regolamento generale vada sin d'ora in esecuzione, ma quanto a questo delle singole Facoltà, io mi riservo di sviluppare le mie idee al capitolo 7.

PRESIDENTE. Ora io farò avvertire alla Camera che la questione sollevata dall'onorevole Baccelli, più che essere argomento di discussione generale, appartiene piuttosto all'argomento a cui ha tratto il capitolo 7, riflettente le Università ed altri istituti universitari. Quindi a me pare che, per ora, si potrebbe chiudere la discussione generale, e riservare poi al capitolo 7 di decidere sul modo col quale la Camera intenda di risolvere la questione sollevata dall'onorevole Baccelli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Baccelli è già d'accordo.

PRESIDENTE. Io non posso opporre ostacolo all'onorevole Abignente qualora intendesse di risolvere la questione al capitolo 7.

Pertanto, se non ci sono opposizioni, s'intenderà chiusa la discussione generale, ed il capitolo 7 darà luogo alla discussione dell'argomento sollevato dall'onorevole Baccelli.

(La discussione generale è chiusa.)

Domani, al tocco, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazioni per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1875

Conservazione del *Cenacolo* di Andrea Del Sarto;
Compimento delle opere di bonificazione delle
maremme toscane;

Facoltà al Governo di istituire sezioni tempo-
ranee di Corti di cassazione;

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Mini-
stero della marina;

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Mini-
stero di grazia e giustizia;

Soppressione di alcune attribuzioni del Ministero
pubblico presso le Corti di appello e i tribunali, e
riordinamento degli uffici del contenzioso finan-
ziario;

Disposizioni intorno all'iscrizione della rendita
5 per cento in esecuzione della legge 15 agosto 1867,
n° 3848;

Bilancio di prima previsione pel 1876 del Mini-
stero della guerra;

2° Seguìto della discussione del bilancio di prima
previsione pel 1876 del Ministero della pubblica
istruzione;

3° Discussione del bilancio di prima previsione
pel 1876 del Ministero degli affari esteri.

Discussione dei progetti di legge:

4° Modificazione dell'articolo 58 della legge sulla
contabilità generale dello Stato;

5° Modificazioni dell'ordinamento giudiziario.

Correzione. — Alla pagina 4541 riguardo al pro-
getto di legge del deputato Morelli Salvatore, invece
delle parole: *abolizione del giuramento nei tribu-
nali*, si legga: *abolizione dell'articolo 49 della legge
sui giurati.*

